

ELABORATO FINALE LAUREA TRIENNALE



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Storia Contemporanea

LA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

Relatore

Vera Capperucci

Candidato

Andrea

Liberatore Vaselli

Matricola

084312

Anno accademico 2019/2020

Indice

Introduzione	4
L'avvento di Pio IX e il 1848.....	7
1.1 L'Italia e lo Stato Pontificio prima del 1848.....	7
1.2 L'Italia e l'Europa nel 1848	13
1.3 Lo Stato Pontificio nel 1848	15
La Repubblica Romana.....	21
2.1 La nascita.....	21
2.2 Lo sviluppo.....	25
2.2.1 Dalle elezioni alla guerra	25
2.2.2 Il primo governo	28
2.2.3 L'isolamento internazionale della repubblica	30
2.2.4 La grave situazione finanziaria.....	31
2.3 La fine della Repubblica	33
2.3.1 Mazzini ed il tramonto della repubblica.....	33
2.3.2. La prima difesa di Roma.....	37
2.3.3. Seconda difesa di Roma.....	40
2.3.4. La resa.....	43
I protagonisti della Repubblica	46
3.1. Mazzini e Garibaldi	47
3.1.1 Il ruolo istituzionale	50
3.1.2 Il conflitto	50
3.2 Pio IX	54
3.2.1 Il rapporto del Papa con gli ideali della Repubblica.....	57

3.3 Carlo Luciano Bonaparte	59
3.3.1 Il ruolo istituzionale.....	63
L'eredità dell'avventura repubblicana	68
4.1 L'esperienza politica	69
4.2 La Costituzione.....	71
4.3 La partecipazione dei cittadini	76
4.3.1 Differenza tra comunità rurali e città.....	78
Conclusioni.....	82
Bibliografia.....	84
Ringraziamenti	86

Introduzione

La Repubblica Romana del 1849 è stata un'esperienza di notevole rilevanza nel panorama storiografico italiano. Il suo avvento, infatti, segnò una rottura tra la popolazione romana e il millenario Stato della Chiesa. L'obiettivo di questo lavoro è, dunque, quello di approfondire quella esperienza, analizzando a fondo le cause che hanno portato alla sua creazione e alla sua disfatta. L'analisi si svolge considerando innanzitutto la condizione dello Stato Pontificio dall'avvento di Pio IX fino all'assassinio di Pellegrino Rossi. Viene poi approfondita la breve vita della Repubblica, per concludere l'elaborato con una analisi dei singoli personaggi più rappresentativi: Pio IX, Garibaldi, Mazzini e il deputato Bonaparte.

Il primo capitolo è, dunque, dedicato ad una ricostruzione del contesto storico antecedente la creazione della Repubblica Romana. Dall'ascesa del nuovo Papa Pio IX si assisterà a pressioni sempre maggiori da parte del popolo romano per la creazione di una Costituzione e di un organo rappresentativo. Il Santo Padre inizialmente accettò ma, quando si iniziò a paventare la possibilità di un conflitto con l'impero austriaco, dovette ritornare sulle proprie idee mettendo al primo posto il suo ruolo di guida spirituale di tutti i cattolici. Egli si allontanò sempre più dalle richieste della popolazione e dopo l'assassinio del segretario di Stato Pellegrino Rossi dovette fuggire a Gaeta. La popolazione romana si trovò quindi abbandonata dal Pontefice con la possibilità, per la prima volta da secoli, di prendere in mano il proprio destino.

Questo processo viene analizzato nel secondo capitolo che comprende tutta la vita della Repubblica Romana. Se inizialmente il governo tentò di riappacificarsi con il Papa, dopo la rottura delle trattative i sostenitori più moderati e vicini al Papato vennero esclusi. Prese, così, il sopravvento la fazione repubblicana, capitanata internazionalmente da Mazzini e, a Roma, da Carlo Bonaparte, nipote di Napoleone Bonaparte. Anche Garibaldi raggiunse la Capitale e supportò con la sua legione lo sforzo bellico della Repubblica. La fine della Repubblica sarebbe, tuttavia, stata decretata dal governo francese rappresentato dal Generale Oudinot, al comando del corpo di spedizione; inizialmente egli sottovalutò la forza dell'esercito repubblicano venendo sconfitto ma dopo l'arrivo di rinforzi riuscì a mettere Roma sotto assedio. Uno degli ultimi atti dell'Assemblea romana fu la promulgazione della Costituzione dello Stato e il 4 luglio 1849, con l'entrata dell'esercito francese a Roma, si decretò la fine della Repubblica.

Il terzo capitolo contiene un'analisi dei personaggi principali della Repubblica Romana partendo da Pio IX, provando a comprendere il perché delle sue aperture iniziali verso le richieste del popolo e il suo rapporto con l'idea di un'Italia unita. Invero il Pontefice era italiano di nascita e simpatizzava per la causa nazionale, senza però potersi esporre troppo dato il suo ruolo religioso. Le figure prominenti della Repubblica, Garibaldi e Mazzini, saranno studiati per il loro tumultuoso rapporto. I due infatti non si sarebbero trovati praticamente mai d'accordo e sarebbero avvenuti reciproci scambi di accuse per la cattiva gestione della Repubblica. Solamente durante le fasi finali dell'assedio di Roma trovarono un'intesa nel trasferire la guerra sugli Appennini ritirandosi dalla Capitale, trovandosi però contro l'Assemblea. L'ultimo ma non meno importante personaggio da prendere in considerazione è Carlo Luciano Bonaparte. Iniziò la carriera da scienziato e si appassionò alla causa italiana diventando un sostenitore della Repubblica Romana. Durante tutti i lavori dell'Assemblea Costituente romana rimase sempre al centro dell'attenzione intervenendo tantissime volte e esprimendo continuamente il suo forte parere. Divenne anche vicepresidente dell'Organo e contribuì moltissimo alla stesura della Costituzione.

Il quarto e ultimo capitolo dell'elaborato è composto da uno studio sull'eredità che l'esperienza repubblicana ha lasciato. La possibilità di partecipare ai lavori assembleari ha fornito nuove esperienze a molte personalità politiche che fino a quel momento ne erano sprovviste. Viene poi approfondito lo studio della Costituzione redatta dai membri dell'Assemblea Costituente, analizzandola articolo per articolo per comprendere quale idea di Stato avessero in mente i deputati romani e come volessero applicare i loro ideali politici nella creazione di un nuovo Stato. La Costituzione avrebbe posto le basi per uno Stato moderno incentrato sulla libertà e sui diritti dell'individuo. Nel testo veniva impedita qualsiasi interferenza statale nella sfera privata del cittadino e qualsiasi violazione della proprietà privata. L'ultimo paragrafo del capitolo quarto si incentra sull'effettiva partecipazione popolare alla Repubblica Romana e su quale sia stata la differenza di comportamento della popolazione tra le provincie e la città di Roma.

Le conclusioni dell'elaborato proporranno una riflessione personale sulla rilevanza della Repubblica Romana, completata da riferimenti alle principali dinamiche che avrebbero caratterizzato quella esperienza storica, come la partecipazione popolare o la difesa di Roma.

L'obiettivo dello studio è perciò di costituire una ricerca storica elaborata sulla Repubblica Romana e sugli eventi che ne hanno caratterizzato la storia attraverso l'analisi storiografica degli avvenimenti e dei singoli personaggi centrali per la Repubblica. Il risultato sperato sarà dunque un approfondimento della storia della Repubblica Romana come premessa alla futura unità d'Italia.

CAPITOLO PRIMO

L'avvento di Pio IX e il 1848

1.1 L'Italia e lo Stato Pontificio prima del 1848

Per comprendere appieno le cause della nascita della Repubblica romana, dei valori che la rappresentavano e del come si sia arrivati alla scelta repubblicana, è centrale il bisogno di analizzare gli anni precedenti al 1848, caratterizzati dalla salita al trono del nuovo Papa, e dalle speranze di cambiamento che essa ha dato ai cittadini romani. Bisogna però prima analizzare il contesto dello Stato Pontificio per comprendere bene gli umori e le divisioni della popolazione e il sistema economico, per poi passare agli eventi storici e alle decisioni che, dall'elezione di Pio IX in poi, hanno portato allo stato precario dell'inizio del 1848. Il periodo iniziale sarà quindi caratterizzato dall'entusiasmo della popolazione verso le aperture del nuovo Papa, per poi scontrarsi verso l'inevitabile limite posto dai doveri verso la chiesa del Santo Padre.

La situazione economica e sociale era molto arretrata se comparata a quella del Nord Italia. La maggior parte dei tre milioni di abitanti erano analfabeti, vivevano in povertà e non vi erano nel territorio ferrovie ed industrie. Il Papa che precedette Pio IX era Gregorio XVI, in carica dal 1831 e forte contestatore della modernità, che arrivò addirittura durante il suo regno ad impedire ai propri sudditi di partecipare ai convegni scientifici in Europa. La società era fortemente separata in classi sociali come anche il

clero che si divideva tra l'alto clero, composto spesso da figli di famiglie aristocratiche romane, ed il basso clero composto da sacerdoti, monaci, frati e suore. Il variegatissimo strato sociale del clero era numericamente impressionante nella Capitale dove rispetto a 170'000 cittadini vi erano 3500 preti e monaci e 1500 suore, con quindi circa un prete ogni 48 abitanti. La situazione economica dello Stato Pontificio agli inizi del 1847 non era quindi florida ed aveva i suoi punti di forza nelle città settentrionali dello Stato; nello specifico Bologna rappresentava sicuramente il centro economico più sviluppato grazie alla sua prossimità ai luoghi maggiormente industrializzati come il Lombardo-Veneto. Il settore economico di maggiore importanza era l'agricoltura, che veniva praticata maggiormente attraverso la mezzadria nelle regioni settentrionali e il latifondo nel meridione¹. Nelle Marche era presente una rilevante industria peschereccia e commerciale nelle principali città costiere. Il Lazio era la regione più arretrata dell'intero Stato dal punto di vista economico, con l'inesistenza di industrie e la prevalenza di coltivazioni estensive di grano. Inoltre mancava totalmente di infrastrutture, essendo scollegata dal resto dello Stato anche per la presenza al suo interno di catene montuose². A Roma non vi era nessuna industria degna di nota se non quella alberghiera alimentata principalmente dai Pellegrini. Vi erano produzioni di lusso come oreficerie e le attività tipografiche sostenute dalla presenza clericale. L'eccellenza della città erano le opere di pubblica beneficenza che, grazie alla spinta alla carità della chiesa, erano circa 340, quindi una ogni ottocento abitanti³ e davano un sostegno economico alla popolazione più povera. I terreni agricoli erano divisi tra circa duecento proprietari terrieri con una media di 1000 ettari ognuno⁴ e la malaria rendeva la vita nell'agro romano impossibile. I contadini non beneficiavano di alcuna previdenza sociale e dipendevano totalmente dai proprietari terrieri che raramente si preoccupavano del loro benessere⁵. Papa Gregorio XVI morì per un'infezione il

¹ L. Rossi, *Un laboratorio politico per l'Italia: la Repubblica romana del 1849*, Biblink Editori, Roma, 2011, p.22.

² Ivi, p.23.

³ Ivi, p.24.

⁴ Ivi, p.29.

⁵ Ivi, p.33.

primo giugno 1846, lasciando spazio a speranze di cambiamento e rinnovamento per il popolo romano⁶.

Dopo la morte del Santo Padre, passati i dieci giorni di lutto, iniziò il conclave per la scelta del nuovo Papa. Vi erano molti interessi ed influenze straniere soprattutto considerando il potere di veto di cui godevano i rappresentanti di Spagna, Francia ed Austria nella scelta del pontefice. Il candidato favorito era Luigi Lambruschini che guidava la fazione degli zelanti, i cardinali reazionari, ma dopo i primi due scrutini fu subito chiaro che non godeva dell'appoggio necessario. Spuntò quindi inaspettatamente la figura di Giovanni Mastai Ferretti, nato a Senigallia nel 1792, arcivescovo di Spoleto e in seguito di Imola, afflitto da attacchi epilettici ma con la reputazione di persona di «saldi principi e buon carattere⁷». Era sicuramente estraneo ai giochi di potere della capitale, caratteristica che giocò in suo favore, e nello scrutinio del 16 giugno ottenne i due terzi dei voti.

Il nuovo Pontefice sceglierà il nome pontificale di Pio IX e la sua nomina sarà approvata dalla Francia e dall'Austria che ammiravano la benevolenza e la carità per la quale si era fatto stimare a Spoleto ed a Imola. Nonostante fosse stato inizialmente accolto con freddezza dalla popolazione romana, Pio IX riuscì a conquistare i loro cuori appena un mese dopo la sua elezione quando il primo luglio concesse l'ammnistia a tutti i detenuti per motivi politici⁸, liberando un migliaio di sudditi⁹. Da questo momento in poi si aprirà una fase di contrasti per il Santo Padre in quanto da una parte egli apprezzava l'amore che il popolo gli mostrava e con esso le richieste sempre più travolgenti di maggiore libertà, dall'altra non poteva realizzare troppe riforme che avrebbero minato il potere temporale del papato, come la concessione di organi elettivi rappresentativi che avrebbero potuto vincolarne le decisioni. Altre riforme richieste erano la sostituzione dei mercenari a favore dei cittadini, che li avrebbe resi responsabili della sicurezza del Pontefice e dello Stato, o la laicizzazione degli alti

⁶ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.26.

⁷ Ivi, p.46.

⁸ Ivi, p.51.

⁹ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, Milano, 2008, p.19.

prelati della pubblica amministrazione. Dopo l'amnistia a Roma si svolsero molte celebrazioni a favore del Papa e iniziò a svilupparsi tra la popolazione l'idea che Pio IX potesse guidare il movimento di indipendenza nazionale e sposare la causa dell'unità italiana, possibilità a tutti gli effetti irrealizzabile data i legami del Pontefice con gli stati esteri che nutrivano forti interessi per il destino della penisola italiana. In agosto del 1846 ottenne la nomina a segretario di Stato Pasquale Gizzi, sicuramente più moderato del suo predecessore Lambruschini ma, come si vedrà, fortemente intenzionato ad assicurare la stabilità del potere temporale e sospettoso della natura delle varie manifestazioni a favore del Santo Padre. I suoi sospetti non erano del tutto infondati in quanto Mazzini aveva esortato i suoi seguaci a sfruttare le cerimonie popolari per richiedere maggiore libertà. Per impedire la divulgazione degli ideali rivoluzionari, Gizzi proibì a ottobre gli assembramenti popolari. Il Papa mostrò di nuovo la sua vena riformatrice quando il 7 Novembre autorizzò la costruzione di cinque ferrovie nello Stato Pontificio; decisione che animò ancor di più l'umore dei cittadini della capitale che, noncuranti del divieto esistente, organizzarono numerose celebrazioni. La dicotomia di fronte alle richieste della popolazione presente in questa prima parte del pontificato di Pio IX si manifestò in maniera evidente attraverso le varie aperture effettuate dal Papa, ma facendo comunque risaltare come fosse impossibile conciliare gli ideali democratici con il mantenimento del potere temporale della Chiesa, in quanto ulteriori riforme democratiche sarebbero andate direttamente contro l'essenza stessa dello Stato Pontificio. Il Pontefice non era intenzionato a mettere in dubbio la sua autorità e le basi millenarie sulle quali si basava il potere dello Stato della Chiesa.

Agli albori del 1847 la volontà popolare iniziò a schierarsi contro Gizzi e i cardinali che venivano visti come impedimenti a nuove riforme. Gizzi rispose attivando forti censure sulla stampa che non vennero rispettate. La sua frustrazione aumentò a tal punto che rassegnò le dimissioni al Pontefice, il quale però le rifiutò assicurandogli maggiore attenzione. Nell'Aprile dello stesso anno Pio IX creò la

Consulta¹⁰, un organo il cui compito era di consigliare il Pontefice su questioni di pubblica amministrazione e di governo. Il contenuto rivoluzionario dell'organo era la sua composizione, che consisteva nella nomina in ogni provincia da parte del prelado di tre cittadini illustri, uno dei quali sarebbe stato scelto dal Papa per entrare nella consulta. Ricevuta la notizia della creazione dell'organo, i cittadini romani si riversarono nuovamente in piazza a festeggiare, accrescendo sempre di più la voglia di nuove riforme. In risposta alle ulteriori violazioni Gizzi promulgò un editto¹¹ che conteneva la richiesta che l'affetto verso il Santo Padre venisse dimostrato anche attraverso il rispetto dei divieti imposti. Il clima in città rimase festoso nonostante l'editto di Gizzi con la popolazione che non perdeva occasione di mostrare il loro sostegno al Papa e la loro ostilità verso i suoi consiglieri, visti come i veri ostacoli al processo riformatore. All'ennesima concessione di Pio IX, che approvò la costituzione di una Guardia Civica composta da cittadini, che avrebbe però esposto il Santo Padre ai rischi derivanti da una possibile politicizzazione della Guardia, Gizzi presentò le proprie dimissioni il 17 luglio 1847 venendo sostituito dal cugino del Santo Padre, il cardinal Gabriele Ferretti, di vedute più riformiste rispetto al suo predecessore.

Le decisioni di Pio IX non avevano solo conseguenze interne ma godevano di una ripercussione mondiale, essendo egli stesso il Pontefice di tutti i cattolici. Il governo austriaco non gradiva le aperture di Pio IX e la scelta di non consultarlo prima di effettuare le riforme contribuì a peggiorare le relazioni, fintanto che il governo inviò a luglio¹² un contingente dell'esercito a Ferrara, città del Nord dello Stato Pontificio, come dimostrazione di forza. Pio IX non approvò l'azione austriaca ed in tutto il territorio papale il sentimento antiaustriaco si amplificò fortemente. In ottobre vi fu un'ulteriore apertura da parte del Papa verso la laicizzazione dello Stato attraverso la creazione di un consiglio comunale composto da 100 membri provenienti da vari strati sociali, inclusi uomini di scienza, che avrebbe fornito assistenza nella gestione della Capitale. A novembre, acclamata fortemente dal popolo della Capitale, si assistette alla

¹⁰ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.65.

¹¹ Ivi, p.68.

¹² Ivi, p.77.

prima riunione della Consulta, presieduta dal cardinal Giacomo Antonelli, noto sia per la sua capacità di gestire le finanze sia per la sua inclinazione verso comportamenti moralmente ambigui¹³. La consulta era dal punto di vista dal Papa un organo che lo avrebbe assistito nelle decisioni finanziarie ed amministrative e si sarebbe dovuto limitare a dare consigli; il suo pensiero fu chiaro durante il suo primo discorso al nuovo organo¹⁴, dove ribadì l'impossibilità della coesistenza di organi elettivi che avrebbero potuto minare la sua autorità e il potere temporale della Chiesa e sottolineò il ruolo puramente consultivo dell'Organo.

Alla fine del 1847 la situazione era quindi politicamente incerta nello Stato della Chiesa, con le varie aperture di Pio IX che però venivano forse interpretate troppo positivamente dai liberali. Essi erano frammentati in varie correnti politiche che condividevano il desiderio di un testo costituzionale per limitare il potere temporale del Papa, senza però effettuare cambiamenti radicali alla forma di Stato. I Repubblicani invece sostenevano un totale cambiamento dello Stato, orientandosi quindi su una Repubblica che avrebbe posto le proprie basi sul suffragio universale e sull'elezione dei deputati da parte dei cittadini. Il Papa non mise mai in dubbio quale fosse il suo primo dovere, il mantenimento del potere temporale della Chiesa, nonostante il suo amore verso il popolo lo portasse a effettuare cambiamenti che potevano sembrare all'apparenza aperture verso una laicizzazione dello Stato, ma in realtà mostravano solamente quanto si potesse spingere il Santo Padre per accontentare il popolo. Il 1847 vide anche la crescita dei circoli politici¹⁵, nati soprattutto nei caffè romani, dove attraverso la partecipazione popolare avvenivano scambi di idee sia liberali che repubblicane, anche perché la censura sulla stampa era praticamente inapplicata. Il Santo Padre doveva quindi decidere che via prendere e soprattutto se continuare a inseguire il sogno della popolazione di una modernizzazione e laicizzazione dello Stato Pontificio o se fermarsi e consolidare l'autorità della Chiesa.

¹³ Ivi, p.87.

¹⁴ Ivi, p.88.

¹⁵ Ivi, p.89.

Il 1848 sarebbe stato un anno cruciale per l'Europa e le varie sommosse o guerre avranno un forte effetto sulla stabilità dello Stato pontificio, che si presentava agli albori del nuovo anno con una situazione politica precaria, e sull'intera penisola italiana, luogo di numerose rivolte. Per comprendere quindi come si sia evoluta la situazione nello Stato di Pio IX bisogna prima analizzare cronologicamente gli eventi accaduti in quegli anni con un particolare riguardo per la penisola italiana, dove avrà luogo la prima guerra di indipendenza.

1.2 L'Italia e l'Europa nel 1848

Le agitazioni che si svolgeranno nell'intero continente europeo iniziarono a Palermo quando il 12 gennaio 1848 gli abitanti dell'isola¹⁶, capitanati dagli artigiani, si rivoltarono sostegno dell'indipendenza dell'Isola, riuscendo a sconfiggere l'esercito napoletano, impreparato alla guerriglia urbana, e a respingere le restanti forze armate in pochi mesi. Le proteste si sparsero per tutto il Regno di Napoli, imponendo al Re il 10 Febbraio 1848 la concessione di una Costituzione dove erano presenti alcuni organi elettivi¹⁷. Seguirono l'iniziativa di Ferdinando anche Carlo Alberto, monarca del Regno di Sardegna, e il granducato di Toscana. Il 22 Febbraio dello stesso anno il vento rivoluzionario raggiunse anche la Francia e le manifestazioni organizzate dagli studenti con il sostegno della guardia Nazionale riuscirono a costringere il Re alla fuga dopo due giorni di tumulti, avendo come conseguenza la creazione di un governo provvisorio repubblicano¹⁸. Nel mese di marzo venne colpita anche l'Austria, con le conseguenti dimissioni del principe Metternich, che dovette cedere alle richieste di una Costituzione. Tale richiesta fu accolta anche da Pio IX che annunciò la promulgazione di una nuova costituzione a marzo. I motivi e gli artefici delle sommosse potevano variare di Stato in Stato ma la richiesta finale era sempre la creazione di una Costituzione con la presenza di organi elettivi che avrebbero fornito al popolo una rappresentanza nel governo del paese e la garanzia dei diritti individuali. Se in Francia

¹⁶ Ivi, p.96.

¹⁷ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, Milano, 2008, p.72.

¹⁸ Ivi, p.85.

si rovesciò il governo in favore di un cambiamento radicale, in Italia i sovrani concessero le Costituzioni e ottennero l'approvazione anche solo per poco tempo della popolazione, avendone soddisfatto le richieste.

Nei territori della penisola occupati dagli austriaci scoppiarono numerose rivolte, come a Venezia con la loro conseguente fuga il 22 Marzo e la proclamazione della rinata repubblica della Serenissima o come a Milano con le celebri Cinque Giornate (dal 18 al 23 marzo), che provocarono il ritiro dell'esercito occupatore austriaco. Come in Italia anche nei regni germanici si ebbero manifestazioni per l'unità nazionale, con conseguenti richieste di costituzione e di creazione della Confederazione Germanica¹⁹. Carlo Alberto, comprendendo che il momento di sferrare un attacco contro l'occupatore straniero era arrivato, inviò le sue truppe il 24 marzo in Lombardia per difendere la popolazione da un possibile ritorno degli eserciti austriaci.

In Aprile Ferdinando II, con il tentativo di riguadagnare l'approvazione della popolazione, come d'altronde fece anche Leopoldo II Granduca di Toscana, inviò al Nord un contingente napoletano per partecipare alla guerra contro l'Austria, salvo poi ritirarlo in seguito alla dichiarazione del Papa il 29 Aprile 1848. Seguirono forti repressioni verso tutti i rivoltosi e lo scioglimento dell'appena nato Parlamento, con l'annullamento della neonata Costituzione, e il conseguente rinnegamento delle varie aperture effettuate sotto minaccia della forza. Ferdinando II quindi non aveva nessun interesse reale verso la causa italiana, ma vista la grande importanza datagli dall'opinione pubblica, sfruttò l'occasione per partecipare e placare gli animi della popolazione, salvo poi ritirarsi appena presentatasi l'occasione.

Nel mese di maggio l'impero austriaco era sopraffatto da numerose dimostrazioni studentesche che costrinsero addirittura alla fuga l'Imperatore a Innsbruck, con la conseguente caduta della capitale nelle mani dei rivoltosi. In ottobre vi fu una nuova ondata di manifestazioni a Vienna che indusse la famiglia imperiale ad allontanarsi ancora di più. Vienna verrà poi circondata dall'esercito e la rivolta sarà

¹⁹ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.106.

repressa a fine mese. Anche in Francia la situazione si aggravò ulteriormente quando il 23 giugno a Parigi vi furono numerose dimostrazioni da parte della popolazione con gravi disordini, e la repressione portò all'uccisione di 5000 insorti. Nonostante tutti i disordini interni la Francia continuava a tenere d'occhio la penisola italiana, pronta ad intervenire in caso di un allargamento dell'influenza austriaca su territori non legittimamente detenuti.

Nel Lombardo-Veneto la popolazione decise attraverso plebisciti nel maggio del 1848 di unirsi al Regno di Sardegna, dando prova della voglia di unità nazionale presente nei territori occupati. La campagna militare di Carlo Alberto fu però disastrosa e il 6 Agosto il Re consentì, attraverso l'armistizio, la restaurazione del dominio austriaco nei territori Lombardi. La Repubblica di Venezia continuava a resistere²⁰ cercando di mantenere la sua ritrovata indipendenza. Dopo la sconfitta Carlo Alberto tentò l'organizzazione di una Lega di stati italiani, posta sotto il suo comando, per combattere insieme il nemico occupante. Non vi furono però adesioni da parte degli altri stati; Ferdinando non aveva nessuna intenzione di perseguire la via dell'unità, Pio IX non poteva sottostare ad un altro sovrano e Venezia sognava l'indipendenza.

1.3Lo Stato Pontificio nel 1848

A Roma la situazione si presentò dagli albori del 1848 complicata soprattutto sotto il punto di vista della stabilità politica. Funzionari del governo avvertirono Pio IX di un possibile sfruttamento da parte di rivoltosi della folla che si sarebbe presentata al Santo Padre in occasione della benedizione del primo Gennaio; conseguentemente fu annullata la cerimonia e fu impedito alla popolazione di ricevere la benedizione. Il giorno successivo il Papa ricevette una delegazione del Consiglio Comunale per rassicurarlo sull'impossibilità di rivolte. L'ambiguità del Papa sulla questione dell'occupazione straniera dell'Italia si fece ancora più forte quando il 10 Gennaio benedisse l'Italia dinnanzi alla folla, suscitando un crescente entusiasmo in quelli che credevano potesse guidare la liberazione della penisola.

²⁰ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, Milano, 2008, p.127.

Ferretti presentò le sue dimissioni come Segretario di Stato il 2 gennaio 1848 data l'impossibilità di unire le buone intenzioni del Papa con il mantenimento del potere temporale della Chiesa, venendo sostituito da Giuseppe Bofondi²¹. Il 10 di Febbraio il Papa fece affiggere nelle strade di Roma un proclama diretto ai romani nel quale manifestava la sua totale contrarietà verso la guerra di indipendenza, elargiva le riforme effettuate per il popolo per poi concluderlo con una umile constatazione del suo ruolo da Vicario di Cristo in terra e con una benedizione all'Italia²². Vi era una forte ambiguità nella sua dichiarazione in quanto se da una parte veniva condannata una possibile guerra, dall'altra la benedizione diretta all'Italia aveva infiammato gli animi dei cittadini che la interpretavano come un, anche se indiretto, appoggio alla causa nazionale. Due giorni dopo il proclama, Pio IX fece un'ulteriore apertura alle richieste dei liberali introducendo tre laici al posto degli ecclesiastici nei ministeri del Commercio, Polizia e Lavori Pubblici²³. I ministeri laici divennero poi il 10 Marzo, durante un ulteriore rimpasto di governo, più di quelli clericali²⁴. Dopo varie altre benedizioni all'Italia che una parte del popolo vide come approvazione papale alla guerra contro l'Austria, anche il Papa fu costretto a concedere una Costituzione. Nell'apprendere la notizia, Bofondi presentò le sue dimissioni e l'incarico venne dato al cardinal Giacomo Antonelli, che formò un governo composto da nove laici e tre ecclesiastici²⁵. Lo Statuto prevedeva una Camera bassa elettiva, una Camera alta composta di membri nominati dal papa ed il Sacro Collegio dei Cardinali come terza Camera²⁶. Qualsiasi decisione di una delle Camere avrebbe dovuto ottenere l'approvazione del Santo Padre. All'annuncio della stesura dello Statuto vi furono numerose celebrazioni in favore di Pio IX in tutta Roma. Il 21 Marzo, poco dopo

²¹ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.97.

²² S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, Milano, 2008, p.80.

²³ Ivi, p.84

²⁴ Ivi, p.86

²⁵ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.104.

²⁶ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, Milano, 2008, p.87.

l'arrivo della notizia delle rivolte viennesi²⁷, si svolse un assalto popolare all'ambasciata austriaca rappresentativo del crescente odio verso l'occupante straniero. Il 23 dello stesso mese circa 40.000 persone si radunarono al Colosseo presentandosi come corpo di spedizione di volontari vogliosi di combattere l'Austria, ispirandosi alle vicende delle prime crociate e facendo paragoni tra gli austriaci e gli invasori della Terra Santa²⁸. Pur se contro voglia, il Papa autorizzò e benedisse il corpo di spedizione con ordini specifici di muoversi verso Nord, senza però oltrepassare il confine dello Stato Pontificio. Numerose furono le richieste di appoggio alla causa nazionale che Pio IX ricevette dal Circolo romano a Carlo Alberto²⁹, alle quali però il Papa rispose che non poteva esporsi troppo sul problema dell'occupazione straniera in Italia in quanto come Pontefice doveva rappresentare una guida per tutti i cattolici nel mondo.

Nonostante l'ordine di Pio IX, il generale delle truppe papaline Giovanni Durando, deciso a non lasciare soli gli altri eserciti italiani che combattevano contro l'invasore austriaco, invase il territorio nemico. Il gesto portò un notevole sgomento nella popolazione austriaca e Pio IX comprese che era arrivato il momento di chiarire la sua posizione sull'unità d'Italia dinanzi al mondo intero, attraverso una dichiarazione formale. I ministri del governo lo avvertirono della pericolosità di una dichiarazione non a favore della guerra d'indipendenza ed insistevano sulla necessità di entrare in guerra³⁰ ma il pontefice rese nota ugualmente la sua volontà il 29 Aprile. Questa giornata era destinata a segnare un punto di rottura insanabile tra i desideri del popolo e la volontà di Pio IX. La dichiarazione conteneva accuse molto forti ai «nemici della Religione Cattolica»³¹ e affermava che i sudditi italiani sarebbero dovuti restare fedeli ai propri Principi, con annesse dichiarazioni di ripudio della guerra in corso e disconoscimento delle truppe papaline presenti in territorio austriaco. Attraverso una sola dichiarazione il Pontefice si era trasformato agli occhi di tutti i cittadini romani da

²⁷ Ivi, p.91.

²⁸ Ivi, p.93.

²⁹ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.110.

³⁰ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, Milano, 2008, p.100.

³¹ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.119.

sostenitore della causa nazionale a traditore, e vi furono episodi di sommossa in tutta la città. Il 1° Maggio durante una riunione dei circoli cittadini si decise di non rovesciare il Papato, ma di presentare la richiesta di un governo senza influenze ecclesiastiche. Inoltre, a seguito della dichiarazione, i ministri laici si dimisero, venendo poi riconvocati dal Papa che li convinse a mantenere i loro posti. Dopo che un'ulteriore dichiarazione il 2 Maggio³², questa volta più accondiscendente verso la causa nazionale, non calmò gli animi, Pio IX creò un governo formato da soli laici fortemente voluto dalla popolazione e presieduto da Terenzio Mamiani. Nel mezzo di questa confusione politica avvenne la prima convocazione delle Camere. Permaneva la consueta differenza sull'impostazione del governo, che nelle intenzioni di Pio IX doveva avere una funzione puramente consultiva mentre i membri delle Camere si ritenevano un organo legittimato al governo dello Stato Pontificio. Durante il mese di maggio maturò l'idea sostenuta dal Cardinale Antonelli di porre il Papa come forza promotrice di pace nel conflitto tra Carlo Alberto e l'Impero austriaco per dare un segnale alla popolazione romana della vicinanza del pontefice alla causa nazionale. L'iniziativa però, dopo un primo tentativo subito naufragato di un viaggio del Papa a Milano, e dopo la spedizione di una lettera all'imperatore e l'invio di un emissario a Vienna, fallì.³³ Per concludere il tumultuoso mese di maggio, si svolsero il 18 ed il 20 le elezioni nello Stato Pontificio per una delle Camere previste dallo Statuto.

Dopo la sconfitta il 10 Giugno³⁴ della spedizione, papalina più di nome che di fatto, il Papa dovette continuare ad affrontare le aspre divisioni tra lui e Mamiani per questioni politiche, come la nomina di un laico a Ministro degli Esteri, malvista dal Papa e dal clero. All'opposizione del Pontefice Mamiani rispose con le dimissioni, poi rifiutate in assenza di degni sostituti. Anche le Camere parevano anche andare contro la volontà del Santo Padre avendo approvato il finanziamento della guerra contro l'Austria³⁵. Ad aggravare ulteriormente la stabilità dello Stato contribuirono le

³² S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, Milano, 2008, p.108.

³³ Ivi, p.112.

³⁴ Ivi, p.116.

³⁵ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.132

dimissioni del Segretario di Stato Antonio Orioli, sostituito, dopo una faticosa ricerca, da Giovanni Soglia. Le tensioni politiche continuavano a crescere dopo svariati episodi di contrasto tra il governo ed il papa, con la sensazione dell'esistenza di due governi paralleli, uno ecclesiastico ed uno guidato da Mamiani, che culminarono con le dimissioni definitive di Mamiani il 21 Giugno dopo il rifiuto di Pio IX³⁶ all'approvazione della mobilitazione dell'esercito contro gli Austriaci. Nel mezzo della confusione politica vi fu un breve governo guidato dal conte Edoardo Fabbri³⁷, in carica dal 6 Agosto agli inizi di settembre. Durante questo governo avrà luogo la tentata occupazione austriaca di Bologna, che però fu respinta, con il conseguente ritiro delle truppe austriache sull'altra riva del Po. Seguì un periodo di anarchia nella città, con rischi di derive rivoluzionarie³⁸.

Il Papa decise poi di affidarsi a Pellegrino Rossi, ex ambasciatore della monarchia francese, di ideali liberali e con una buona conoscenza della situazione della penisola italiana. Egli non accettò la carica con leggerezza, conscio della grave situazione in cui versava lo Stato pontificio, ma dopo aver ottenuto le garanzie dal Papa di poter scegliere personalmente i membri del suo governo, accettò³⁹. Il Rossi ottenne la nomina a ministro degli Affari interni, ma era de-facto il principale motore del nuovo governo. Non era sicuramente una figura gradita all'opinione pubblica romana e ne era cosciente, come era cosciente del compito praticamente impossibile da realizzare che ricevette dal Santo Padre. Essendo fedele all'idea di modernizzare lo Stato, Rossi iniziò subito la costruzione di linee ferroviarie e telegrafiche⁴⁰ provando anche a liberare l'amministrazione pubblica dalla forte corruzione esistente. Introdusse pensioni per i feriti di guerra e per le famiglie dei caduti, istituì nuove cattedre alle università di Roma e Bologna e creò commissioni per riformare le finanze dello Stato⁴¹.

³⁶ Ivi, p.136.

³⁷ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, Milano, 2008, p.126.

³⁸ Ivi, p.130.

³⁹ Ivi, p.122.

⁴⁰ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.145.

⁴¹ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, Milano, 2008, p.136.

Altro avvenimento importante che prese corpo durante il suo governo fu il definitivo abbandono del progetto di un'Italia formata da stati confederati. Il progetto iniziale, nato sotto l'iniziativa del Regno sabauda attraverso trattative con rappresentanti del governo pontificio, prevedeva all'inizio una confederazione tra il Piemonte, la Toscana e lo Stato Pontificio⁴². Quando però gli obiettivi torinesi cambiarono per virare più verso una "Lega Italica" rappresentativa di un'alleanza militare, Rossi si oppose fortemente, in quanto il potere del Papa sarebbe fortemente diminuito rispetto ai precedenti accordi. L'idea fu quindi definitivamente accantonata e la possibilità di un'Italia semi-federale scomparso, contrastata dai vari interessi dei singoli stati.

Rossi rimase durante tutto il suo mandato isolato politicamente, essendo percepito contemporaneamente sia come "amico degli austriaci"⁴³ sia come troppo moderato. Tuttavia riuscì ad ottenere l'ammirazione del Papa per i suoi tentativi di modernizzazione e per la sua condotta generale. A peggiorare l'instabilità del governo pontificio fu anche l'arrivo di Garibaldi al suo confine. La situazione politica era quindi matura per un mutamento rivoluzionario che ebbe inizio con un singolo evento che, data la previa instabilità del governo del Santo Padre, avrebbe creato le premesse per la nascita della Repubblica Romana.

⁴² Ivi, p.138.

⁴³ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.145.

CAPITOLO SECONDO

La Repubblica Romana

2.1 La nascita

L'assassinio del segretario di Stato Pellegrino Rossi rappresenterà un evento centrale per la storia della Repubblica Romana, segnandone di fatto l'inizio. L'omicidio creerà un vuoto istituzionale e una forte confusione nella Capitale, portando addirittura alla fuga del Papa da Roma. La mattinata seguente la morte di Rossi furono affissi in tutta Roma manifesti, ideati dal Circolo Popolare guidato dalle figure di Pietro Sterbini e Carlo Bonaparte principe di Canino, e fu organizzata una marcia conclusasi dinnanzi al Quirinale con la quale la folla chiedeva a gran voce un governo democratico. Pio IX, anche se controvoglia, concesse la formazione di un governo guidato da Carlo Emanuele Muzarelli e Sterbini ottenne il ministero del Commercio e Lavori pubblici. Uno dei primi provvedimenti presi dal governo fu la sostituzione della guardia svizzera con i militi della guardia civica, spingendo il Papa a lasciare Roma il 24 novembre in incognito per raggiungere Gaeta sotto la protezione del Re di Napoli, Ferdinando II⁴⁴. La scelta di andare in esilio nel Regno di Napoli non

⁴⁴ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.19.

fu casuale ma dettata dalle trame del cardinale Antonelli che, dopo aver ricevuto disponibilità dalla Francia e dalla Spagna per ospitare il Santo Padre, decise che a Gaeta il Papa avrebbe goduto di ampia libertà d'azione rimanendo vicino a Roma⁴⁵.

Nei giorni seguenti la fuga, il governo provò a persuadere Pio IX a tornare a Roma ma ricevette un secco diniego in quanto le condizioni che avevano causato la sua fuga erano ancora presenti in città⁴⁶. Questo repentino abbandono da parte del Papa privava lo Stato Pontificio del ramo esecutivo del governo. Il ministero Muzzarelli-Mamiani e il Consiglio dei deputati mantennero l'ordine, lasciando aperta una possibilità di accordo con il Santo Padre⁴⁷ che però non intendeva scendere a compromessi che avrebbero minato la sua autorità⁴⁸. Egli si sentiva tradito dal popolo romano che non era intervenuto per difenderlo, non mostrando nessuna riconoscenza per le sue precedenti aperture verso le sue richieste. Questo sentimento continuerà a crescere durante tutto il suo esilio a Gaeta, fomentato anche dal Cardinale Antonelli che nutriva un forte disprezzo verso il comportamento dei cittadini romani e descriveva la situazione a Roma con toni catastrofici⁴⁹. Pio IX abbandonerà quindi totalmente l'idea di tornare a Roma senza una piena autorità e si trasformerà in un personaggio secondario per la storia della Repubblica Romana. Lasciando Roma a sé stessa, creò uno spazio per le fazioni più estremiste capitanate da Mazzini e Bonaparte, per guadagnare consensi. In tal modo il Santo Padre veniva eliminato definitivamente dalle decisioni sul futuro di Roma, anche se rimaneva in contatto costante con le nazioni estere che avrebbero potuto trovar il modo di riportarlo al potere.

Al susseguirsi della definitiva rottura delle trattative tra il Papa e il governo, che sperava ancora in un ritorno del Santo Padre in città, fu nominata una commissione di cinque membri, che l'11 dicembre presentò un progetto subito approvato dalle Camere, con il quale si costituiva una Suprema giunta con il compito di sostituire il Papa nel

⁴⁵ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.169.

⁴⁶ Ivi, p.21.

⁴⁷ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.15

⁴⁸ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.185.

⁴⁹ Ivi, p.193.

potere esecutivo, composta dai tre maggiori rappresentanti dello stato Pontificio, Tommaso Corsini per Roma, Gaetano Zucchini per Bologna e Filippo Camerata per Ancona⁵⁰. Questo provvedimento ovviamente non fu gradito al Santo Padre che il 17 dicembre protestò ufficialmente descrivendo l'accaduto come un «grave sacrilego attentato»⁵¹.

L'Assemblea costituente, inaugurata il 16 novembre, doveva far fronte ai dissidi interni tra le varie correnti, che si chiedevano se l'assemblea stessa avesse una valenza solamente romana o se dovesse riferirsi a tutta l'Italia in vista di un'unificazione con gli altri Stati italiani. Prevalse inizialmente l'idea di una costituente italiana, ma senza soddisfare le frange più estreme dei democratici, in quanto si faceva riferimento a un patto federale che avrebbe lasciato inalterata la forma di governo dei singoli Stati. I sostenitori di questo progetto intendevano focalizzare la loro attenzione sull'indipendenza dell'Italia senza influenzare gli Stati che avrebbero avuto un uguale numero di rappresentanti nell'eventuale Assemblea. Non era previsto però nessun cambiamento istituzionale nello Stato Pontificio, lasciando pertanto la possibilità per Pio IX di tornare a governare Roma. In seguito alla protesta del Papa il 17 dicembre, il deputato Bonaparte propose una Costituente romana con prerogative più circoscritte, che avrebbe deliberato sulla forma di Stato e su quanta influenza avrebbe avuto il Pontefice su di esso⁵². I deputati, avendo constatato l'ostilità del Papa verso il nuovo governo, sostennero la proposta del principe di Canino. Il 28 dicembre fu varata pertanto la Costituente degli Stati romani dalla Giunta Suprema, ancora al potere come unico organo esecutivo del governo, come sostituta della Camera antecedente⁵³. In tal modo si accontentò il deputato Bonaparte e le ali più democratiche e antipapaline, in quanto si optò per una forma di governo completamente staccata dalla precedente che non prevedesse la possibilità per il Papa di mantenere il potere temporale⁵⁴.

⁵⁰M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.15.

⁵¹ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.22.

⁵² Ivi, p.24.

⁵³M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.15.

⁵⁴ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.25.

Agli albori del 1849 Roma si trovava senza Pontefice ma con un'Assemblea costituente decisa a creare le basi per una Repubblica basata sulla sovranità popolare e completamente staccata dal dominio millenario dei pontefici. Il Santo Padre accolse l'anno condannando fortemente tutti gli avvenimenti politici e scomunicando ogni cittadino che ne prese parte⁵⁵, provocando l'ira della popolazione romana⁵⁶. Il 3 gennaio si mutò la soluzione governativa, nominando una Commissione provvisoria di governo, diretta da Armellini, Muzzarelli e Sterbini che si occuparono dell'organizzazione delle elezioni per l'Assemblea costituente e vararono riforme innovative come l'abolizione del dazio sul macinato, la riforma della procedura civile o l'abolizione della servitù di pascolo. Inoltre, la Commissione mantenne l'ordine in un momento cruciale, ed Armellini (Ministro dell'Interno) si espose pubblicamente per la democrazia ed il potere del popolo⁵⁷.

Armellini si occupò dell'organizzazione delle elezioni, un evento del tutto nuovo per il popolo romano considerando i secoli di dominio pontificio, attraverso i Circoli democratici già radicati e presenti sul territorio: a questo scopo venne creato, il 1° gennaio, il Comitato dei Circoli Italiani. Si procedette, il 12 gennaio, alla creazione di una assemblea popolare al teatro Metastasio di Roma, per ingaggiare e informare la popolazione sui candidati presenti e sulle loro differenze politiche. Il 15 gennaio al teatro Tordinona si svolsero le elezioni preliminari dei candidati, con la partecipazione di seimila elettori⁵⁸.

Le elezioni generali a suffragio universale dell'Assemblea costituente del 21 gennaio segnarono l'inizio della Repubblica Romana che avrebbe dovuto porre le basi per la Repubblica italiana, ma come avverrà in seguito sarà annientata non per mancanza di volontà del popolo o dei suoi rappresentanti, ma per il suo grave isolamento internazionale che l'avrebbe condannata alla sconfitta militare.

⁵⁵ Ivi, p.26.

⁵⁶ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.199.

⁵⁷ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.16.

⁵⁸ Ivi, p.17.

2.2 Lo sviluppo

2.2.1 Dalle elezioni alla guerra

Le elezioni di gennaio furono caratterizzate da una alta percentuale di astenuti, i 2/3 della popolazione, con la maggiore astensione nelle aree rurali, sicuramente più intimorite dalle parole del Pontefice. Anche molti liberali non parteciparono alle elezioni, in quanto vedevano troppo radicale il trattamento riservato a Pio IX⁵⁹.

Dalle elezioni risultarono eletti 179 costituenti, provenienti per il 36% dall'Emilia Romagna, il 28% dalle Marche, il 17% dal Lazio ed il 14% dall'Umbria. Altri sette deputati erano originari di altre regioni italiane e tre erano stranieri. Le professioni dei deputati erano miste, provenendo soprattutto dalla medio-alta borghesia. Il 75% dell'Assemblea era costituita da avvocati, medici, militari, professori e studiosi, e solamente il 15% degli eletti possedeva titoli nobiliari⁶⁰. L'età media era bassa, quarant'anni, e vi erano 25 deputati sotto i trent'anni⁶¹.

La prima seduta dei rappresentati ebbe luogo il 5 febbraio 1849, e il primo punto di discussione fu la legittimità dell'Assemblea, che si risolse il 7 febbraio, votando la risoluzione del deputato Galletti, che in «virtù del suo mandato popolare, (...) riconosce in sé medesima la pienezza dei poteri sovrani». Il secondo ostacolo da superare era la costituzione del cosiddetto “decreto fondamentale”, che avrebbe contenuto i principi della forma del nuovo Stato. La divisione precedentemente citata tra coloro che volevano una Costituzione Italiana e una Romana si ripresentò, ma attraverso una schiacciante sconfitta nella Camera (solamente 27 voti favorevoli), prevalse la corrente romana⁶². Vicepresidente della Costituente fu eletto Carlo Luciano Bonaparte, nipote di Napoleone. Era una figura molto nota a Roma che, attraverso i suoi viaggi all'estero, entrò in contatto con realtà repubblicane⁶³. Sarà una figura

⁵⁹ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.28.

⁶⁰ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.18.

⁶¹ Ivi, p.23.

⁶² F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.30.

⁶³ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.21.

centrale, con i suoi 3919 interventi su 108 sedute, assumendo più volte la carica di Presidente dell'Assemblea⁶⁴. Giuseppe Galletti, bolognese e futuro storico, ottenne la nomina a Presidente dell'Assemblea⁶⁵.

L'Assemblea deliberò poi la condanna del papato e la cessazione del potere temporale del Papa. Questo fu sicuramente un momento molto solenne per i deputati che vedevano per la prima volta la possibilità di giudicare l'operato del Papa in via ufficiale grazie al mandato datogli dai cittadini romani. La discussione fu molto lunga (dalle 10 del mattino fino alla mezzanotte del 9 febbraio), ed il risultato fu la totale abolizione del potere temporale del Santo padre, pur riconoscendo «tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della potestà spirituale» alla chiesa cattolica⁶⁶. Potrebbe sembrare una contraddizione, ma dietro al ragionamento si cela la convinzione, fortemente presente all'epoca, che la scomparsa del potere temporale della chiesa sarebbe coincisa con la scomparsa di quello spirituale. Questo ovviamente non accadde ma i deputati, di cui una parte fortemente anticlericali, ne erano convinti⁶⁷.

Fu approvato dall'Assemblea l'articolo dove venne ufficializzata la forma di stato repubblicano⁶⁸; non mancarono discussioni animate sugli articoli seguenti, come l'accusa di socialismo rivolta al 4° articolo, secondo il quale la Repubblica si impegnava a migliorare le condizioni morali e materiali della popolazione⁶⁹. L'Assemblea, costituita prevalentemente dal ceto più agiato della società, rifiutò l'approvazione dell'articolo⁷⁰.

Accese discussioni si ebbero anche sul tipo di relazione che la Repubblica avrebbe dovuto avere con gli altri stati Italiani. Per comprendere bene queste preoccupazioni si deve afferrare il pericolo che Carlo Alberto e il suo Piemonte rappresentavano per i repubblicani. Essi vedevano una possibile vittoria monarchica,

⁶⁴ Ivi, p.24.

⁶⁵ Ivi, p.22.

⁶⁶ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.31.

⁶⁷ Ivi, p.31.

⁶⁸ ⁶⁸ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*, Il Saggiatore, 2008, p.233.

⁶⁹ Ivi, p.243.

⁷⁰ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.34.

in un'eventuale nuova guerra contro l'Austria come un ostacolo alla creazione di una Repubblica Italiana. La controversia fu risolta grazie alla redazione di un articolo che lasciava ampio spazio alle interpretazioni, e che così recitava: «La Repubblica romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune»⁷¹.

La votazione del decreto avvenne con scrutinio nominale e ricevette l'approvazione di 120 deputati su 142 totali. La lettura avvenne in modo cerimoniale davanti al Campidoglio, e alla fine della lettura di ogni singolo articolo l'oratore si fermò per far riecheggiare il suono delle campane seguite dalle urla della folla di «Viva la Repubblica! Viva l'Italia!»⁷².

I lavori dell'Assemblea continuarono e, il 10 febbraio, fu decisa la creazione di un Comitato esecutivo, formato da tre persone, che avrebbe avuto il compito di prendere le decisioni fondamentali. Il Triumvirato nominò un governo retto da Muzzarelli con il compito di occuparsi della concreta attività amministrativa. I primi tre rappresentanti del “triumvirato” furono Carlo Armellini, Mattia Montecchi e Aurelio Saliceti⁷³. L'indirizzo politico era sicuramente orientato più verso un programma riformista e progressista che verso uno rivoluzionario data la presenza di esponenti più tecnici ed alcuni più sovversivi⁷⁴.

Nei giorni seguenti fu approvato il tricolore come bandiera di stato (10 febbraio) e, alla lettura di una lettera di protesta formale inviata da Pio IX da Gaeta, l'Assemblea rispose con le grida di «Viva la Repubblica». La nascita della Repubblica fu accolta in un clima generale di positività, con feste, sagre, funzioni religiose e banchetti. Furono affissi manifesti del governo inneggianti alla Repubblica, e i cittadini poterono ritrovare una libertà di espressione e di discussione oramai quasi dimenticata. Vi furono anche i primi disordini pubblici e sporadici casi di violenta reazione al governo. A Frosinone, ad esempio, dove la tentata presa di potere da parte di un prete fu sventata

⁷¹ Ivi, p.35.

⁷² Ivi, p.35.

⁷³ Ivi, p.35.

⁷⁴ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.29.

da un manipolo di cittadini⁷⁵. Una delle città più colpite dai disordini era Senigallia, dove un gruppo chiamato “*gli ammazzarelli*” fu responsabile di uccisioni e rapimenti⁷⁶.

2.2.2 Il primo governo

Il 16 febbraio il ministro degli esteri Rusconi propose all’Assemblea un ambizioso programma di governo contenente il patrocinio della guerra d’indipendenza, l’istruzione laica, lo snellimento della giurisdizione e la lotta alla crisi finanziaria. Il mese di febbraio e l’inizio di marzo furono caratterizzati da alcuni provvedimenti dell’Assemblea come l’incarceramento dei beni ecclesiastici il 21, l’imposizione di un prestito forzoso alle famiglie più ricche ed agli industriali il 25, l’abolizione del Sant’Uffizio il 27, l’abolizione dei privilegi del clero il 3 marzo, l’annullamento delle restrizioni alla libertà di stampa il 5 e per finire il 18 marzo con la trasformazione della Guardia Civica in Guardia Nazionale⁷⁷.

Non vi furono però importanti cambiamenti nel neonato esercito repubblicano e non fu accettata la proposta del ministro della guerra, Calandrelli, di istituire la coscrizione obbligatoria ma ci si limitò ad incentivare l’arruolamento volontario. Anche il rinnovamento dell’amministrazione pubblica si scontrò contro la resistenza passiva del personale amministrativo, fiancheggiato dal clero. Durante il mese di febbraio il Comitato adottò una repressione leggera nei confronti degli insorti reazionari, per poi inasprirla a marzo, con l’arresto di cardinali e vescovi troppo attivi nel contrastare la Repubblica⁷⁸.

La situazione militare divenne però punto cardine delle discussioni dell’Assemblea, in quanto il 18 febbraio le truppe austriache occuparono Ferrara. L’invasione militare avvenne in seguito ad una richiesta di Pio IX di intervento militare rivolta alla Spagna, all’Austria, alla Francia e al Regno di Napoli, che il Santo Padre organizzò da Gaeta⁷⁹. Le truppe austriache non si spinsero oltre, lasciando alla Francia

⁷⁵ Ivi, p.25.

⁷⁶ Ivi, p.26.

⁷⁷ Ivi, p.31.

⁷⁸ Ivi, p.36.

⁷⁹ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.212.

il compito di conquistare Roma, non volendo fornire un pretesto alla Repubblica transalpina di supportare gli stati italiani contro una loro espansione. Da quel momento l'Assemblea dichiarò che si sarebbe occupata solo del conflitto militare, delle finanze e della Costituzione, creando commissioni per discutere i vari decreti⁸⁰.

Il 5 marzo arrivò nella Repubblica quello che sarebbe stato uno dei suoi maggiori protagonisti, Giuseppe Mazzini. Forte promotore del repubblicanesimo e dell'indipendenza della penisola italiana, la sua popolarità era molto alta come dimostrato dalla folla presentatasi sotto la sua residenza al suo arrivo nella Capitale. Rimase deluso dal suo primo impatto con la Repubblica, riconoscendo le buone intenzioni dei membri dell'Assemblea ma criticandone la mancanza di capacità e la noncuranza per la preparazione della futura guerra, ritenendo le misure adottate troppo leggere⁸¹. Il 6 marzo essendo già stato eletto deputato entrò nell'Assemblea da Re, acclamato dai colleghi; si sedette alla destra di Bonaparte essendo stato da lui invitato. Fece interventi sull'unità nazionale, sulla rivoluzione in atto in tutta Italia e sulla possibile unione con la Toscana, e durante il suo primo discorso lanciò critiche verso l'esistenza dei partiti nell'Assemblea disapprovando fortemente l'assenza di un potere centrale e forte che potesse guidare la Repubblica. Inoltre, sostenette che, vista l'impossibilità di creare una Costituzione italiana, non si sarebbe dovuta creare neanche quella Romana, enunciando soltanto dei principi generali. Ambedue le proposte andavano fortemente contro lo spirito dell'Assemblea, e nessuna delle due fu accettata⁸². Anche se idolatrato dalla popolazione, raramente le sue proposte verranno approvate nell'Assemblea in quanto non si conciliavano con gli ideali di molti deputati essendo spesso troppo radicali⁸³.

Il 20 marzo il Piemonte riprese le ostilità contro l'Austria, e la Costituente votò a favore di aiuti e sostegno a Carlo Alberto. Questa decisione può sembrare contraddittoria per la nota antipatia nutrita dai rappresentanti repubblicani verso Carlo Alberto, ma venne giustificata dal forte patriottismo di molti deputati che lo sostennero

⁸⁰ Ivi, p.39.

⁸¹ Ivi, p.43.

⁸² Ivi, p.32.

⁸³ Ivi, p.45.

anche se contro voglia nella guerra contro l'occupatore straniero. Non fu sicuramente una scelta fondata sulla fiducia verso il Regnante Sabauda, ma rappresentò un segno di solidarietà verso un altro Stato considerato italiano⁸⁴.

2.2.3 L'isolamento internazionale della repubblica

Lo scoppio della guerra portò ad una doverosa riflessione sulla condizione internazionale della Repubblica Romana, che ancora non è stata analizzata. Innanzitutto, molte potenze durante il 1848-1849 attraversavano dissidi interni, ma ciò non comprometteva le alleanze tra di loro, anzi spingeva a forgiarne delle nuove. L'esempio di questa situazione fu la rivolta ungherese, nella quale l'impero austriaco si alleò con l'impero Russo per sconfiggere i rivoltosi.

La Repubblica quindi vedeva come sua naturale nemica l'Austria, occupatrice illegittima del suolo nazionale; le alleanze però non erano altrettanto semplici da delineare in quanto, dopo l'esilio del Pontefice, rimasero poche potenze disponibili anche al solo dialogo. La Spagna parve subito una possibilità remota in quanto veniva dato per scontato il suo appoggio al Papa⁸⁵.

La Francia rappresentò un caso interessante. Dopo l'insurrezione parigina del 22 febbraio 1848, che portò all'esilio del Re Luigi Filippo d'Orleans, la Francia divenne repubblica, ed al momento dell'insurrezione Romana era Presidente Napoleone III. Molti deputati nutrivano una speranza più ideale che reale, vedendo la Francia come la madre di tutte le rivoluzioni; pensavano che non avrebbe mai lasciati indifesi dei cittadini che combattevano per la loro libertà. Questa convinzione si infranse contro la realtà della politica del tempo, come si vedrà nei mesi successivi⁸⁶. L'appoggio più forte veniva dalla sinistra francese, composta dai democratici, che sostenevano la causa della Repubblica Romana e combatterono contro l'intervento francese a Roma⁸⁷.

L'Inghilterra era considerata la patria del liberismo e si sperava nel suo appoggio militare in caso di conflitto. Suscitava entusiasmo anche il sostegno alla rivolta

⁸⁴ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9 febbraio-4 luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.37.

⁸⁵ Ivi, p.40.

⁸⁶ Ivi, p.40.

⁸⁷ F. Venturi, *I socialisti e la Repubblica Romana del 1849*, Milano, 1973, p.121.

siciliana degli Inglesi, che però era motivato non dall'ideale della libertà dei popoli ma dalla possibilità di espandere la propria influenza in terra siciliana e di ottenere la quasi totalità della produzione mondiale di zolfo⁸⁸.

L'invio di un incaricato della Repubblica Romana in Inghilterra fu accolto con relativa freddezza da Lord Palmerston e l'opzione del sostegno del Regno Unito svanì. Dietro a questo rifiuto vi sono ragioni di geopolitica, in quanto l'Inghilterra aveva addirittura preso le distanze dall'Austria per difendere la neonata Repubblica, ma la possibilità della creazione di un asse Austro-russo-francese ed il conseguente isolamento dell'Inghilterra erano troppo rischiose per il paese⁸⁹.

Pio IX poteva contare su un appoggio internazionale notevole e, il 7 febbraio, richiese ufficialmente un intervento armato all'Austria, alla Francia, alla Spagna e al Regno delle due Sicilie. Vi furono riunioni inconcludenti tra le potenze (30 marzo, 14 e 15 aprile), ma si dovette aspettare il definitivo schieramento della Francia per poter organizzare le operazioni militari⁹⁰.

La Repubblica era quindi sola nel fronteggiare l'Austria e in futuro la Francia, avendo solo l'aiuto delle potenze italiane minori, come il Piemonte o la Toscana. L'intera regione italiana era usata come campo di battaglia tra le maggiori potenze europee al fine di spartirsi e ampliare la propria influenza sulla penisola.

2.2.4 La grave situazione finanziaria

Nonostante l'isolamento internazionale fosse fonte di grande preoccupazione per i deputati, non meno grave era la condizione economica dello Stato. Non si riuscì mai a trovare la stabilità finanziaria necessaria per l'organizzazione dello stato e, se avesse avuto una vita più lunga, sicuramente sarebbe stata causa di malumori tra la popolazione. La Repubblica Romana ereditò un enorme debito pubblico dallo Stato Pontificio (46 milioni di scudi), e la fuga di capitali avvenuta con la nascita della repubblica non fece che aggravare la situazione⁹¹.

⁸⁸ Ivi, p.42.

⁸⁹ Ivi, p.42.

⁹⁰ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.38.

⁹¹ Ivi, p.32.

I primi provvedimenti vennero assunti il 21 febbraio 1849, quando tutti i beni ecclesiastici furono confiscati, e non si escluse la possibilità di un prestito forzoso da restituire in tre rate e da imporre ai patrimoni privati. Il 25 febbraio furono immesse nel circuito finanziario banconote per 900'000 scudi, aumentate a 6'890'160 a corso forzoso e garantite dalla vendita dei beni ecclesiastici introducendo la moneta di rame. L'idea del prestito forzoso fu ampiamente discussa in aula con Bonaparte che la considerava eccezionale e rivoluzionaria, ma altri rappresentanti la consideravano illegittima dettata soltanto dalle immediate necessità della Repubblica⁹². Il 3 marzo fu confiscato l'oro e l'argento in mano ai privati, il 26 fu soppressa la rendita del 3,6% delle emissioni governative ed il 27 maggio fu imposto un prestito forzoso di 30'000 scudi alla Santa Casa di Loreto⁹³.

Giacomo Manzoni ottenne la nomina a ministro delle finanze il 10 marzo, sostituendo Ignazio Guiccioli. Uno dei suoi primi incarichi fu la negoziazione di un prestito alla Francia o all'Inghilterra, dando come garanzia il patrimonio artistico di Roma, idea che il ministro riteneva improponibile. La missione fu un fallimento, anche dopo il tentativo di richiesta di un prestito effettuato da Manzoni ai Rothschild⁹⁴.

Si sperava in un miglioramento delle finanze pubbliche tramite l'ipotetica fusione della Toscana con la Repubblica, dopo la fuga di Leopoldo II, che però non ebbe mai luogo. Nei mesi a seguire, la situazione economica non migliorò e nelle periferie si diffusero violenze, rapine e sequestri di persona. Per far fronte alla crisi dell'ordine pubblico, Mazzini utilizzò due strategie diverse; da una parte nominò prefetti incaricati di sopprimere le rivolte e le bande criminali, e dall'altra parte attivò un piano grandioso di appalti pubblici, attraverso i quali avrebbe dato lavoro agli artigiani; inoltre promulgò alcuni provvedimenti sociali come l'abolizione della carcerazione per debiti, e la redistribuzione di terre ecclesiastiche ai coltivatori senza terra. Nessuno di questi provvedimenti però verrà mai applicato data la precoce dipartita della Repubblica.

⁹² Ivi, p.34.

⁹³ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, pp.45-46.

⁹⁴ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011. p.38.

2.3 La fine della Repubblica

2.3.1 Mazzini ed il tramonto della repubblica

La guerra terminò appena tre giorni dopo il suo inizio il 23 marzo, con la sconfitta dei piemontesi a Novara e la conseguente abdicazione di Carlo Alberto in favore del figlio Vittorio Emanuele II. La sconfitta ebbe pesanti ripercussioni sul Granducato di Toscana, che dopo vari scontri interni richiamò il Granduca Leopoldo III, con le truppe fiorentine che si unirono all'assedio di Ancona al fianco degli austriaci⁹⁵.

Giunta a Roma la notizia, il 29 marzo l'Assemblea inizialmente reagì in modo confusionario ma, dopo aver preso coscienza della situazione, i deputati compresero la necessità di effettuare rapidamente una scelta. Alla tesi di Manzoni, che sosteneva il bisogno di un potere unico ed illimitato per far fronte alla guerra, si contrapponeva un blocco guidato da Bonaparte che non voleva tradire il mandato popolare. Fu sospesa la pubblicità della seduta e si trovò un compromesso favorendo però sorprendentemente la tesi mazziniana. Si sciolse il Comitato esecutivo, sostituendolo con un Triumvirato dotato di illimitati poteri per difendere la Repubblica. L'Assemblea non venne sciolta e mantenne il compito di redigere la Costituzione. Inoltre, più volte i Triumviri furono chiamati a rispondere all'Assemblea delle loro azioni, a dimostrare come i deputati non volevano essere limitati nel loro mandato. Furono eletti Triumviri Mazzini, con 132 voti, Aurelio Saffi suo seguace romagnolo, con 125 voti ed Armellini, con 93 voti. Fu anche abolito il ministero della guerra sostituito da una commissione della guerra diretta da Carlo Pisacane, forte mazziniano⁹⁶. La nomina di Mazzini fu un evento importantissimo in quanto segnava una netta cesura con il passato e dava la possibilità a Mazzini di avere la sua prima esperienza di governo. Saffi e Armellini erano personalità importanti ma entrambi totalmente fedeli a Mazzini, il quale era il vero centro nevralgico dell'esecutivo⁹⁷. Il programma mazziniano, incentrato sulla guerra

⁹⁵ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9 febbraio-4 luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.52.

⁹⁶ Ivi, p.57.

⁹⁷ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.49.

d'indipendenza e sul programma italiano della repubblica, fu presentato il 5 aprile rivelando quindi le ambizioni di Mazzini di rivolgersi a tutti i concittadini della penisola, e proclamandosi “Governo della nazione”⁹⁸. Mazzini affrontò le varie questioni interne allo stato con più fermezza del precedente esecutivo, inviando Felice Orsini a placare gli insorti e gli “*ammazzarelli*” ad Ancona e Ascoli, però non riuscì a risolvere la già complicata situazione economica dello stato⁹⁹.

La situazione militare della Repubblica era indubbiamente compromessa, con poche eccellenze presenti. Garibaldi, ritiratosi a Rieti per formare la sua Legione italiana, poteva contare su 1200 effettivi. Mazzini fece un appello a tutti gli abitanti della penisola affinché accorressero a difendere Roma e la libertà italiana. Vi fu qualche sporadica risposta positiva all'appello, con un battello proveniente da Genova, dopo che Giuseppe Avezzana ed i suoi insorti furono sconfitti nella loro rivolta contro la monarchia Sabauda. La Repubblica poteva quindi contare su 17'000 combattenti, decisamente pochi per difendere tutto il territorio. Fu data quindi la priorità a Roma e le provincie furono lasciate indifese¹⁰⁰.

Il 16 aprile una della due Commissioni costituzionali presentò in Assemblea un progetto che si divideva in otto paragrafi iniziali dedicati ai principi fondamentali e ottantatré articoli che delineavano la forma dello Stato. Erano previste tre istituzioni elette a suffragio universale, l'Assemblea, il Parlamento monocamerale ed il Consolato, costituito da due membri. Il Parlamento avrebbe avuto il potere legislativo, mentre il Consolato quello esecutivo. Un ulteriore organo, il Tribunato, sarebbe stato l'organo di garanzia costituzionale, anche esso eletto a suffragio universale ed in caso di emergenza sarebbe stato possibile nominare un dittatore che avrebbe avuto pieni poteri fino a quando l'organo di controllo, il Tribunato, l'avrebbe giudicato necessario. Il progetto fu criticato per le possibili derive autoritario e di conseguenza venne scartato¹⁰¹. Venne in seguito nominata una seconda commissione, formata dai membri

⁹⁸ Ivi, p.50.

⁹⁹ Ivi, p.51.

¹⁰⁰ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.59.

¹⁰¹ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.56.

della precedente e nove rappresentanti parlamentari, che presenterà la nuova versione a giugno.

Il 30 marzo si iniziò ad intravedere la futura fine della repubblica in quanto ebbe luogo a Gaeta una conferenza tra Austria, Francia, Spagna e Regno delle due Sicilie presieduta dal cardinale Antonelli, nella quale fu steso un accordo (non del tutto vincolante, in quanto firmato dagli ambasciatori) per la restaurazione a Roma del Pontefice. L'Assemblea romana era consapevole della fermezza dell'Austria riguardante la restaurazione del potere temporale del Pontefice ma sperava che l'influenza della diplomazia inglese su potenze minori come la Spagna e il Regno delle due Sicilie le avrebbe portate ad un atteggiamento meno aggressivo verso la Repubblica. Soprattutto l'Assemblea nutriva forti speranze nella Francia che, essendo anche essa una Repubblica, si credeva non potesse mai attaccare una consorella. Si riponevano ampie speranze nelle elezioni del 13 maggio, che si sperava potessero eliminare la maggioranza cattolica e monarchica presente nella camera francese¹⁰². Il Cardinale Antonelli appoggiava l'eventualità di un intervento austriaco e non era favorevole all'occupazione francese di Roma, perché lo Stato transalpino avrebbe potuto insistere per il mantenimento di un testo costituzionale¹⁰³. L'intervento spagnolo o del Regno di Napoli era apprezzato, ma le forze armate erano ritenute troppo deboli per la presa di Roma.

La speranza francese venne abbattuta dal risultato delle elezioni che non videro prevalere i democratici ma i monarchici e cattolici. La nuova Assemblea francese aveva quindi deciso, con la motivazione di difendere la sua legittima influenza sull'Italia centrale, l'invio di un corpo di settemila uomini a Roma, con a capo il generale Oudinot. Inizialmente non furono inviati come conquistatori in quanto il neoeletto presidente Luigi Napoleone doveva accontentare sia i cattolici che rappresentavano sicuramente una maggioranza in quel momento, ma non poteva ignorare completamente i democratici, in vista delle nuove elezioni dell'Assemblea

¹⁰² F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.60.

¹⁰³ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.227.

legislativa del 13 maggio. Il 17 aprile, dopo una intensa discussione, l'Assemblea francese votò per l'invio di un corpo di spedizione in territorio romano, con un mandato limitato ed il compito di impedire l'intervento austriaco e di cercare una conciliazione tra il Papa ed il governo romano, opera praticamente impossibile data la decadenza del potere temporale decretata dall'Assemblea romana e la posizione del Santo Padre¹⁰⁴. Nel frattempo, le truppe francesi giunsero a Civitavecchia il 24 aprile, e Oudinot, presentandosi come alleato della Repubblica, chiese il permesso di sbarcare. L'Assemblea ritardò nella risposta (negativa), e il governatore di Civitavecchia fu indirettamente obbligato a farli sbarcare. Da questo momento in poi, le truppe francesi saranno presenti sul territorio romano fino alla fine della Repubblica¹⁰⁵.

Il 26 Aprile Oudinot scrisse al governo repubblicano di essere venuto in pace e di aspettarsi un'accoglienza da alleato, ma l'Assemblea non era d'accordo avendo compreso la possibilità di un doppio gioco del governo francese. Appena saputo dello sbarco, essa decise per una resistenza ad oltranza, pur sapendo di essere accerchiata da tutte le maggiori potenze europee dell'epoca. Si organizzò una resistenza a Roma, nominando un prefetto per ogni Rione, dotandolo di pieni poteri per organizzare la difesa della città. Le campagne furono lasciate a sé stesse perché l'esercito romano, pur superiore in uomini al corpo di spedizione francese, non poteva difendere l'intero territorio. Sull'effettiva partecipazione popolare alla difesa di Roma non vi sono fonti del tutto certe, essendo basate su testimonianze discordanti. Sicuramente però il popolo partecipò alla costruzione di barricate, animato forse più dall'avversione verso l'occupazione straniera che dal loro odio verso il papato o dal loro amore verso la città di Roma. Indubbiamente, il fatto che l'esercito invasore fosse francese non quietava gli animi in quanto nella popolazione era ancora vivido il ricordo dell'annessione di Roma all'Impero francese nel 1808¹⁰⁶. In questo clima di tensione, Garibaldi e la sua brigata, composta da 15.000 legionari, entrò in città il 27 aprile 1849 da Porta

¹⁰⁴ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.128.

¹⁰⁵ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, pp.66-67.

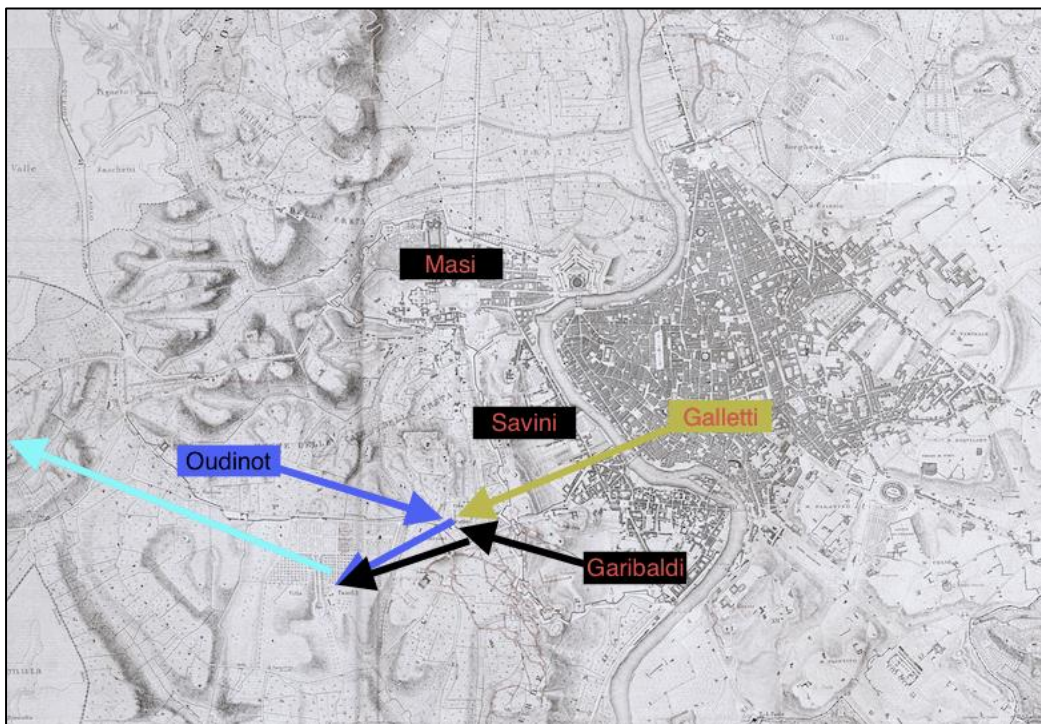
¹⁰⁶ Ivi, p.69.

Maggiore, venendo accolti da eroe e come salvatore della patria¹⁰⁷. Il 28 aprile Oudinot proclamò lo stato di assedio a Civitavecchia con la conseguente chiusura dei Circoli, il divieto di riunioni politiche e l'occupazione di punti nevralgici della città¹⁰⁸.

Il 30 aprile le truppe si presentarono alle porte di Roma e Oudinot, convinto che i romani non avrebbero opposto resistenza, lasciò a Civitavecchia qualche migliaio di uomini ed i cannoni; sicuramente non si aspettava di trovarsi di fronte un esercito numericamente superiore al suo ed una città pronta alla guerriglia¹⁰⁹.

2.3.2. La prima difesa di Roma

All'alba del primo attacco francese su Roma, Avezzana, ministro della guerra, aveva diviso i diecimila soldati in quattro brigate. La prima, comandata da Garibaldi, aveva il compito di difendere il Gianicolo e Porta portese, la seconda, comandata da Savini, era stanziata sulle mura a sinistra del Tevere, la terza, comandata da Masi, era incaricata di proteggere Porta Angelica e Porta Cavalleggeri; l'ultima, comandata da



Galletti, fu stanziata a largo Argentina e doveva rinforzare il fronte. L'esercito francese attaccò alle 11 del mattino, sempre convinto dell'impossibilità di una risposta romana.

¹⁰⁷ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.243.

¹⁰⁸ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.131.

¹⁰⁹ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.70.

Dopo gli scontri iniziali la brigata di Garibaldi caricò gli avversari all'altezza di Villa Doria Pamphili e mandò in rotta l'esercito francese, inseguendolo fino al loro quartier Generale, al Castel di Guido (Ovest della mappa). Lì fu bloccato dal Triumvirato che gli impartì l'ordine di rientrare in città. Garibaldi voleva continuare la sua avanzata per respingere gli invasori fino a costringerli ad una ritirata per mare, ma Mazzini era contrario. Il triumviro non voleva infatti infliggere una sconfitta così forte ai francesi che avrebbe impedito future trattative di pace, in vista delle elezioni del 13 maggio. Il fronte interno di Napoleone infatti rischiava di dividersi, come dimostrato dalla votazione dell'Assemblea francese che con soli 27 voti di differenza gli evitarono l'accusa di aver sparso sangue italiano¹¹⁰. Mazzini quindi poneva ancora fiducia in una vittoria dei democratici in Francia e nella possibilità della trasformazione dell'esercito francese da nemico in alleato¹¹¹. I posteri non hanno sicuramente giudicato positivamente la decisione di Mazzini che ha lasciato libero spazio di interpretazione su cosa sarebbe potuto accadere se l'esercito romano avesse totalmente sconfitto i francesi. Rimane il fatto che, vista l'invasione austriaca, una possibile alleanza con la Francia o almeno un trattato che avrebbe garantito protezione, era l'unica possibilità di salvezza della Repubblica.

Il 9 maggio fu inviato come emissario del governo francese Ferdinand de Lesseps con l'incarico di effettuare trattative per la permanenza dell'esercito francese sul territorio romano. Di fatto però non aveva nessuna autorità ed ogni sua decisione sarebbe dovuta passare per l'approvazione del suo governo e, volente o nolente, il suo vero compito era di far prendere tempo al governo francese e di attendere l'esito delle elezioni, data l'impossibilità di riconoscere l'esistenza stessa della Repubblica da parte della Francia. Dopo lo svolgimento delle elezioni francesi del 13 maggio, i democratici ottennero una minoranza di voti (35%), con Luigi Bonaparte che, dovendo tener conto della volontà dell'elettorato, inviò ulteriori truppe di rinforzo (venticinquemila uomini) a Oudinot, che nel frattempo non era stato più attaccato dalle truppe romane. Le

¹¹⁰ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.129.

¹¹¹ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.70.

elezioni costrinsero la sinistra francese sempre favorevole alla Repubblica Romana ad un ruolo da pura spettatrice data la sconfitta elettorale e la prevalenza di deputati cattolici e monarchici¹¹². Le trattative di Lesseps erano state inizialmente fruttuose ma si rivelarono inutili, in quanto dopo l'accordo raggiunto con i Triumviri, firmato il 31 maggio, il giorno successivo il governo francese ordinò a Lesseps di interrompere tutte le trattative ed informò Oudinot del prossimo arrivo dei rinforzi, decisi dalla nuova Assemblea francese il 29 maggio¹¹³. L'accordo prevedeva la permanenza dell'esercito francese sul territorio romano con il compito di difendere il territorio da occupazioni straniere; la libertà della Repubblica sulle scelte politiche e di amministrazione sarebbe rimasta in mano agli organi già esistenti¹¹⁴.

L'avanzata dell'impero austriaco intanto non si fece attendere e l'8 maggio iniziò l'assedio di Bologna, conclusosi il 16, per procedere in seguito in direzione di Ancona. Altrettanto pericolosa per la sopravvivenza della repubblica era l'offensiva appena lanciata da Ferdinando II, con l'invio di ottomila uomini sotto il comando del generale Winspeare. Garibaldi ottenne il compito di contrastarlo e il 9 maggio si scontrò con le truppe napoletane e nonostante l'inferiorità numerica le sconfisse spingendo Ferdinando II alla ritirata¹¹⁵.

Non mancarono scontri indiretti tra Garibaldi e Mazzini anche in questa situazione, in quanto il secondo aveva nominato il 13 maggio Pietro Roselli capo delle forze armate e Carlo Pisacane capo di stato maggiore. Pisacane si mosse per rinforzare Garibaldi che però, ansioso della vittoria, inseguì di sua volontà le truppe napoletane, ottenendo una minore vittoria ma non fermandone la ritirata. I rapporti fra Garibaldi con il resto del governo, soprattutto con Mazzini, divennero ancora più tesi. L'idea di Garibaldi di conquistare tutto il Regno del Sud con i suoi pochi uomini ed i rinforzi era inattuabile, ed avrebbe lasciato Roma completamente indifesa dai francesi¹¹⁶. Quando

¹¹² F. Venturi, *I socialisti e la Repubblica Romana del 1849*, Milano, 1973, p.130.

¹¹³ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.136.

¹¹⁴ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.73.

¹¹⁵ Ivi, p.75.

¹¹⁶ Ivi, p.77.

Garibaldi ricevette l'ordine da Mazzini di tornare a Roma, in vista di una futura offensiva contro gli austriaci, obbedì, e tornò nella Capitale il 31 maggio¹¹⁷.

Il 28 maggio un corpo di spedizione spagnolo forte di quattromila uomini sbarcò a Gaeta con al comando il generale de Còrdoba, rinforzando la presenza di forze restauratrici sul territorio repubblicano¹¹⁸.

2.3.3. Seconda difesa di Roma

Al ritorno di Garibaldi a Roma esplosero le tensioni con Mazzini, tanto che il primo chiese la nomina di dittatore per poter difendere la Repubblica; i dissidi interni furono eliminati dalla lettera ricevuta il 1° giugno da Rosselli, con la quale Oudinot annunciava la fine della tregua e la ripresa delle ostilità. Alle prime ore del 3 giugno i francesi iniziarono la marcia verso Roma, attaccando l'avamposto repubblicano a Villa Pamphili, per poi occupare Villa Corsini e Villa Valentini. Garibaldi ed i suoi uomini uscirono dalla città quattro ore dopo il primo attacco; questo ritardo ed in generale la disorganizzazione dell'esercito romano può essere spiegato dai conflitti interni tra Garibaldi e il Triumvirato, e le critiche del primo verso l'interferenza del governo nelle azioni militari¹¹⁹.

Le truppe romane organizzarono la resistenza a Villa del Vascello, raggiunte anche da rinforzi, e Garibaldi ed i suoi uomini alleggerirono il peso della ritirata attaccando ripetutamente Villa Corsini. Le battaglie si svolsero al Gianicolo, da qui la denominazione dei vari scontri come "Battaglia del Gianicolo". Durante i combattimenti alcune brigate francesi si infiltrarono nelle difese cittadine per occupare il Ponte Molle (Ponte Milvio) e, nonostante una resistenza romana massiccia, se ne impadronirono. Il bollettino di guerra del primo giorno fu di almeno settecento morti repubblicani e di circa 250-400 caduti francesi; essi avevano tatticamente ottenuto importanti vittorie conquistando i vari punti di accesso alla città, anche se Villa del Vascello restava in mano repubblicana¹²⁰.

¹¹⁷ Ivi, p.78.

¹¹⁸ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.156.

¹¹⁹ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.80-81.

¹²⁰ Ivi, p.82.

Il 4 giugno il corpo di spedizione spagnolo, unitosi con una parte delle forze napoletane, conquistò Terracina. Il generale de Còrdoba offrì il suo supporto ad Oudinot per l'assedio di Roma, ma la proposta non fu accettata¹²¹.

Oudinot intanto, avendo subito più perdite del previsto decise di non attaccare immediatamente la città e grazie alle posizioni sopraelevate conquistate sul Gianicolo iniziò un bombardamento costante su Roma, per indurre il popolo ed il governo alla resa. Il 12 giugno spedì un ultimatum indirizzato a Rosselli, all'Assemblea, al Triumvirato, al Generale della guardia nazionale e al popolo romano, con l'intento non troppo nascosto di creare dissidi interni agli organi di governo della Repubblica¹²². L'ultimatum non fu accettato, e la battaglia continuò.

Il 14 giugno Garibaldi inviò a Mazzini una lettera esortandolo ad aumentare ancora di più il numero dei combattenti (idea di fatto impraticabile) e proponendo di iniziare un'avanzata fuori dalle mura, verso le campagne. Ovviamente Mazzini rifiutò in quanto avrebbe significato lasciare Roma in mano ai francesi. E', tuttavia, interessante porre in evidenza il significato intrinseco della lettera. Garibaldi sapeva che difendere Roma era oramai impossibile e probabilmente riteneva più efficace trasferirsi con i suoi uomini nelle provincie, per poi rifugiarsi sui monti Appennini ed opporre una resistenza applicando la tattica della guerriglia ai francesi¹²³. Mazzini rispondendogli ne approfittò per rimproverarlo della sua lentezza nel rispondere ad alcune breccie dei francesi nelle mura.

Villa Vascello continuò a resistere agli attacchi francesi fino all'attacco notturno del 20 giugno quando, dopo l'irruzione dei francesi in alcune parti della Villa, Garibaldi fu costretto a stabilire una linea difensiva più arretrata, riuscendo però comunque a controllare parte del Vascello. Nella città eterna intanto la costruzione di barricate e difese urbane procedeva, preparando la città ad una guerriglia urbana¹²⁴. Proseguirono i bombardamenti sulla città, ed un ulteriore assalto francese il 26 fu

¹²¹ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.147.

¹²² F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.84.

¹²³ Ivi, p.89.

¹²⁴ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.150.

respinto con successo dai repubblicani. Il 30 però un'offensiva generale francese comportò la perdita di altre ville al di fuori delle mura e la definitiva ritirata da Villa Vascello. Alla Repubblica rimanevano soltanto le mura Aureliane come difesa contro l'esercito invasore¹²⁵.

Mazzini si recò da Garibaldi per sostenere l'idea della fuga verso i monti, che però non ebbe luogo. Garibaldi andò anche a riferire all'Assemblea, esortando la resistenza ad oltranza sulle montagne sperando, grazie a eventuali rivolte popolari, di potersi dirigere contro gli Austriaci e di uscirne vittorioso. Garibaldi fu richiamato al fronte e all'Assemblea pareva chiaro che oramai si trattava solamente di stabilire le condizioni della resa vedendo oramai svanita qualsiasi possibilità di sopravvivenza della Repubblica¹²⁶.

L'accordo tra Mazzini e Garibaldi, evento decisamente raro durante la Repubblica, non convinse però l'Assemblea, nella quale furono presentate altre due proposte. La prima consisteva in un attacco al Regno del Sud e la seconda in una ritirata ad Albano per opporre resistenza e riorganizzarsi. Nessuna delle proposte convinse l'Assemblea, che invece dichiarò: «L'Assemblea Costituente Romana, in nome di Dio e del Popolo, cessa una difesa divenuta impossibile, e sta al suo posto»¹²⁷. Mazzini, che non approvava la resa, persuase il resto del Triumvirato a dimettersi e l'Assemblea nominò un nuovo Triumvirato composto da Aurelio Saliceti, Livio Mariani e Alessandro Calandrelli, con l'ovvio compito di accordarsi con Oudinot per la resa¹²⁸.

L'Assemblea approvò il 1° luglio la Carta Costituzionale, processo iniziato il 24 Giugno con la presentazione del progetto della Commissione e perdurato durante tutto l'assedio di Roma, fino al 30. Il testo prevedeva tre organi statali principali: un'Assemblea monocamerale eletta ogni tre anni a suffragio universale, il Consolato, formato da tre membri nominati dall'Assemblea con una maggioranza richiesta di almeno due terzi ed un ordine giudiziario indipendente composto da tre membri.

¹²⁵ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.90.

¹²⁶ Ivi, p.94.

¹²⁷ Ivi, p.95.

¹²⁸ Ivi, p.97.

L'Assemblea deteneva il potere legislativo e il potere sulle decisioni di guerra e sui trattati internazionali, il Consolato otteneva il potere esecutivo e l'iniziativa legislativa. Era prevista la rigidità costituzionale e fu creato un Consiglio di Stato per assistere i consoli nelle loro decisioni¹²⁹. Altri cambiamenti notevoli introdotti dal testo costituzionale furono l'uguaglianza ed indipendenza riconosciuta ai Municipi, la definitiva separazione del potere temporale e spirituale del Santo padre, la laicizzazione dell'educazione e la garanzia di libertà religiosa per qualsiasi culto¹³⁰. L'Assemblea non mancò di forza di volontà prendendo provvedimenti di enorme importanza come l'abolizione della pena di morte, l'inviolabilità della proprietà e dell'individuo, la difesa della sua libertà e la tutela della libertà di stampa, elementi controversi per l'epoca¹³¹.

2.3.4. La resa

Il 2 luglio, dopo la decisione dell'Assemblea di non accettare le proposte di resa di Oudinot¹³², fu inviata una delegazione dei Municipi romani, capitanata da Francesco Sturbinetti, al quartier generale francese per trattare i termini della resa militare ma non politica. Le trattative si concentrarono sull'immunità dei combattenti non romani¹³³ con Oudinot che inizialmente non voleva cedere a nessuna concessione, ma date le pesanti perdite subite durante tutto l'assedio romano, concesse ventiquattro ore a chiunque volesse lasciare Roma, conscio del piano di Garibaldi ma anche della sua irrealizzabilità¹³⁴. Furono negoziati lo scioglimento della Guardia Nazionale e la distruzione delle barricate in città per facilitare l'occupazione francese dei punti nevralgici¹³⁵.

¹²⁹ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011, p.57.

¹³⁰ Ivi, p.60.

¹³¹ Ivi, p.62.

¹³² V.E. Giuntella, *Il Municipio di Roma e le trattative col Generale Oudinot: 30 Giugno -2 Luglio 1849*, Soc. romana di storia patria, Roma, 1949, p.122.

¹³³ Ivi, p.123.

¹³⁴ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.97.

¹³⁵ V.E. Giuntella, *Il Municipio di Roma e le trattative col Generale Oudinot: 30 Giugno -2 Luglio 1849*, Soc. romana di storia patria, Roma, 1949, p.129.

Garibaldi lasciò la città il giorno stesso con circa quattromila volontari, dei quali la maggior parte armati ma appiedati, per dirigersi verso le campagne. Il 3 luglio, mentre le truppe francesi iniziavano la loro avanzata in città, la Costituzione fu ufficialmente approvata e letta con solennità dal balcone del Campidoglio innanzi alla popolazione romana. Tutti i rappresentanti dell'Assemblea erano coscienti della particolare importanza del momento storico che stavano vivendo¹³⁶. Infatti, per la prima volta veniva promulgata una costituzione repubblicana redatta con il pensiero di un'Italia unita. Il 4 luglio il Generale Oudinot, impossessatosi di Roma, sciolse l'Assemblea ancora in seduta ed il Governo, ufficializzando la fine della Repubblica Romana. L'autorità militare ottenne i pieni poteri ed i circoli politici furono sciolti, come fu vietata la libertà di stampa¹³⁷. Mazzini, che intanto scelse la via dell'esilio il 13 luglio grazie ad un passaporto garantitogli dall'ambasciata americana, rispose inviando una lettera a tutti i romani lodando la repubblica e accusando gli invasori di aver represso il volere del popolo¹³⁸.

All'occupazione francese seguì un esodo relativamente importante considerando che dal giugno 1859 al febbraio 1860 ventimila abitanti su un totale di centosettantacinque mila abbandonarono la città¹³⁹. Garibaldi come si diresse verso le campagne per poi rendersi conto dell'impossibilità di realizzare il suo piano nonché della stanchezza dei suoi uomini; si ritirò infine a San Marino. Carlo Luciano Bonaparte partì da Civitavecchia alla volta dell'Inghilterra ottenendo il permesso di rientrare in Francia senza però potersi occupare di politica¹⁴⁰.

La notizia della presa di Roma da parte della Francia venne accolta positivamente da Pio IX e dal cardinale Antonelli, salvo poi mutarsi in disapprovazione per la clemenza con la quale furono trattati i membri dell'Assemblea e la fuga di Garibaldi¹⁴¹. Il vessillo papale fu innalzato tardivamente il 15 luglio su Castel

¹³⁶ Ivi, p.98.

¹³⁷ Ivi, p.100.

¹³⁸ Ivi, p.101.

¹³⁹ Ivi, p.88.

¹⁴⁰ Ivi, p.102.

¹⁴¹ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019, p.335.

Sant'Angelo riconsegnando la città allo Stato Pontificio. Il governo francese però non voleva affidare la città al Santo Padre senza ricevere prima garanzie sul mantenimento della Costituzione, richiesta ritenuta inaccettabile dal Papa e soprattutto dal cardinale Antonelli. Questo forte contrasto tra le richieste dei francesi e la irremovibilità di Pio IX perdurerà per tutta l'occupazione straniera di Roma.

L'occupazione delle truppe francesi continuò in città, con arresti e segni di insofferenza da parte della popolazione romana, fino al 12 aprile 1850 quando Pio IX rientrò accolto favorevolmente dalla folla nella Città eterna¹⁴².

¹⁴² F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9 febbraio-4 luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011, p.104.

CAPITOLO TERZO

I protagonisti della Repubblica

L'intensa vita della Repubblica romana è stata caratterizzata dalla presenza di personaggi che le hanno donato le basi ideologiche sulle quali attenersi e che hanno amministrato il neonato Stato. I primi passi li fecero Sterbini e Muzzarelli, a capo del governo dopo l'omicidio di Rossi; queste furono le figure istituzionali centrali fino all'arrivo di Mazzini. Dovettero affrontare i primi giorni circondati dall'incertezza che aveva caratterizzato lo Stato dopo la fuga del Papa e tennero aperta la possibilità di un suo ritorno fino alla definitiva rottura delle trattative. Molti altri personaggi emergeranno durante i mesi repubblicani, donando il loro contributo soprattutto nell'Assemblea costituzionale, creando poi la Costituzione che verrà analizzata in seguito. Vi erano quattro figure principali che necessitano un approfondimento, attraverso uno studio dei loro legami con la Repubblica e degli ideali che si celavano dietro al loro impegno.

I primi due comportamenti da approfondire riguardano Mazzini e Garibaldi che, grazie al loro impegno sia politico che militare hanno tenuto in vita la Repubblica. È sicuramente interessante il rapporto conflittuale tra i due e come questa circostanza abbia influenzato le decisioni prese. Negli ultimi giorni dell'assedio di Roma essi si

scontrarono sia sulle scelte politiche che militari per poi trovarsi d'accordo solamente sulla fuga negli Appennini progettata da Garibaldi.

Merita maggiore approfondimento il rapporto di Pio IX con gli ideali della Repubblica, ripercorrendo e approfondendo le ragioni che hanno portato alle sue iniziali aperture e alla sua relazione con le richieste della popolazione. Necessita chiarimenti il suo apparente dualismo, che aveva illuso le popolazioni romane con una speranza di un papato costituzionale. Pio IX non era sicuramente propenso a altre aperture e il suo amore per la causa italiana nasceva da un suo leggero patriottismo, scontratosi poi con le necessità politiche del Papato.

L'ultimo ma non meno importante protagonista da analizzare è Carlo Luciano Bonaparte, Principe di Canino, scienziato zoologico e ornitologico e figlio di Lucien fratello di Napoleone Bonaparte. Il suo ruolo da vicepresidente della Costituente, i suoi 3919 interventi in 108 sedute e le sue origini potrebbero bastare per descrivere l'interesse verso una figura intrigante quanto la sua.

3.1. Mazzini e Garibaldi

L'entrata nella scena politica repubblicana sia di Mazzini che di Garibaldi fu un evento importantissimo per il futuro della Repubblica. Il primo, infatti, sarebbe diventato in poco tempo la guida politica del nuovo Stato e avrebbe ottenuto un potere quasi totale grazie alla nomina di due suoi pupilli, Saffi e Armellini, a Triumviri¹⁴³. Questa sarà la sua prima e unica esperienza di governo¹⁴⁴ ma il suo forte idealismo e la poca preparazione politica e militare caratterizzeranno il suo mandato. Mazzini però difenderà sempre con una devozione ammirabile ed energicamente le sue idee e i suoi principi¹⁴⁵. Dal suo ingresso nell'Assemblea il 6 marzo 1849 fino alla nomina a Triumviro, le sue proposte saranno raramente accettate, andando spesso in conflitto

¹⁴³ M. Severini, *La Repubblica Romana del 1849*, Marsilio Editori, Roma, 2011: p.49.

¹⁴⁴ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011. p.33.

¹⁴⁵ R. Bonfadini, *Pensiero ed azione nel risorgimento italiano*, S. Lapi Tipografo-Editore, Città di Castello, 1890. P. 89.

con gli ideali della Repubblica¹⁴⁶. Si espresse contro la presenza di partiti politici nell'Assemblea, per il ritardo da loro creato nelle decisioni, e insistette per ottenere un potere al limite del dittatoriale date le circostanze internazionali che mettevano a rischio l'esistenza stessa dello Stato. Da queste richieste si evince come la sua principale priorità fosse la salvezza della Repubblica anche al costo di sacrificare i principi democratici sulla quale essa si basava. Tale focalizzazione sulle questioni politiche o ideali è anche visibile nel contrasto avuto con il Ministro delle Finanze Manzoni, con il quale vi fu un acceso dibattito sull'effettiva utilità del prestito forzoso¹⁴⁷. Manzoni ritenne che il Triumviro stesse effettuando questa misura solamente per la sua valenza politica senza però valutarne effettivamente l'efficacia economica.

La sua tesi del potere unico centrale e forte venne poi approvata dall'Assemblea il 29 marzo¹⁴⁸ data la grave situazione militare del paese ma Mazzini dovette comunque concedere la sopravvivenza dell'organo rappresentativo e il mantenimento dei poteri, così da non tradire il mandato popolare. La sua intenzione era di sciogliere l'organo assembleare per inviare i deputati nelle città e nelle provincie al fine di incitare gli animi della popolazione e reclutare forze per la difesa di Roma. In questa proposta si può vedere un'altra costante del pensiero di Mazzini, cioè la forte partecipazione popolare che egli auspicava e riteneva necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo primario: l'unità italiana. Pur non avendo potuto applicare il suo metodo per istigare la popolazione, Mazzini si rese conto che soprattutto nelle campagne la situazione economica e sociale degli abitanti era talmente grave da non poter permettere loro di mettere a rischio la loro vita per una causa che non li influenzava direttamente. Anche nelle città, in particolare a Roma, nonostante la fuga del Papa e le sue accuse al governo repubblicano, Pio IX rimaneva amato dalla popolazione. Uno dei suoi primi atti da Triumviro fu l'invito a tutti gli italiani ad accorrere a Roma per difendere l'unico asilo

¹⁴⁶ Ivi, p.36.

¹⁴⁷ Ivi, p.48.

¹⁴⁸ Ivi, p.57.

della libertà nella penisola¹⁴⁹, e più volte si sostenne che le rivoluzioni necessitavano solamente di indovinare il volere del popolo e di attuarne le richieste¹⁵⁰.

Garibaldi era una figura altrettanto conosciuta e affascinante, guadagnatosi la fama di combattente vincente grazie alle sue operazioni militari in Sud America. Il suo ingresso a Roma avvenne il 27 aprile 1849 accolto dalla folla festosa romana da eroe, accompagnato dalla sua bizzarra ma affascinante compagnia militare. Si presentò in sella al suo cavallo bianco con la sua oramai iconica giubba rossa, il cappello di feltro nero e una enorme sciabola¹⁵¹. Era accompagnato da figure che sicuramente contribuivano alla sua fama quasi mistica come Andrea Aguyar, nato a Montevideo da genitori schiavi e fedelissimo di Garibaldi, e Ugo Bassi, un monaco e predicatore popolare che sosteneva fortemente l'indipendenza italiana. Il suo ruolo politico nella Repubblica romana era praticamente nullo se confrontato al ruolo militare. Al comando della sua legione italiana di 1.500¹⁵² uomini radunatasi a Rieti, restò fuori Roma per occuparsi dell'organizzazione militare fino agli attacchi francesi. Era un fiero rivoluzionario e militarmente sempre molto pragmatico¹⁵³. Come Mazzini criticò la lentezza dei lavori dell'Assemblea e propose più volte di mettere la concretezza prima delle formalità burocratiche, manifestando la volontà di far approvare velocemente provvedimenti di centrale importanza¹⁵⁴. Egli non otterrà mai il ruolo di Ministro della Guerra, affidato invece a Pisacane¹⁵⁵ ma, grazie alle vittorie della sua brigata e alla sua fama, avrà un forte ruolo decisionale.

Le due figure dissentiranno soprattutto riguardo alle scelte militari sulle quali Garibaldi criticò più volte Mazzini e l'Assemblea per la loro lentezza nelle decisioni militarmente importanti. Essi condividevano sicuramente il desiderio di un'Italia unita

¹⁴⁹ Ivi, p.58.

¹⁵⁰ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*, Il Saggiatore, 2008. p.280.

¹⁵¹ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019. p.244.

¹⁵² Ivi, p.243.

¹⁵³ S. Tomassini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana; Repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*, Il Saggiatore, Milano, 2011. p. 220.

¹⁵⁴ Ivi, p.222.

¹⁵⁵ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011. p.57.

e repubblicana ma si scontrarono fino agli ultimi giorni della Repubblica. La differenza principale è sicuramente che Mazzini credeva fortemente nelle sue teorie ideologiche, come per esempio le fantomatiche rivolte popolari, e Garibaldi invece era più incentrato sui campi di battaglia, vedendo l'unica possibilità di sopravvivenza in una schiacciante vittoria militare.

3.1.1 Il ruolo istituzionale

Come già citato, Mazzini divenne *de facto* il solo uomo al comando della Repubblica il 29 marzo quando l'Assemblea decise che, dato l'imminente attacco di forze straniere, ci fosse il bisogno di un organo centrale più potente¹⁵⁶. Fu così sciolto il Comitato Esecutivo per sostituirlo con un Triumvirato formato da Mazzini, Saffi e Armellini, gli ultimi due fortemente mazziniani. Mazzini divise quindi il ruolo con gli altri due Triumviri ottenendo il mandato di potere illimitato dall'Assemblea, la quale però non rinunciò a richiamare più volte i Triumviri a rispondere delle loro azioni. Tutto il potere politico e militare era nelle mani di Mazzini che guiderà la Repubblica fino alla sua fine, senza che nessun organo potesse opporsi alle sue decisioni.

L'illimitato potere dato ai Triumviri potrebbe sembrare ambiguo data la resistenza dell'Assemblea a limitazioni del loro mandato ma la decisione va inquadrata nel periodo nel quale è stata presa. In quel momento i rischi per la Repubblica erano enormi e vi era il bisogno di dotare il potere esecutivo dello Stato della capacità di rispondere in maniera efficace a qualsiasi minaccia militare¹⁵⁷.

3.1.2 Il conflitto

Il rapporto fra Garibaldi e Mazzini è stato caratterizzato da costanti conflitti riguardanti le decisioni militari che Mazzini, in quanto Triumviro, aveva l'autorità di prendere. Vi sono stati vari scontri tra i due e durante la difesa di Roma si raggiunse l'apice con lettere di accusa reciproche. Mazzini considerava Garibaldi come una sua creatura, rappresentante in terra dei suoi ideali di mobilitazione popolare ma dal

¹⁵⁶ S. Tomassini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana; Repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*, Il Saggiatore, Milano, 2011. p.284.

¹⁵⁷ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011. P.63.

momento in cui Garibaldi sostenne il Re di Sardegna Carlo Alberto la stima che nutriva per lui si affievolì. La grande differenza tra i due infatti era che mentre il primo teorizzava rivolte popolari improbabili e sosteneva come unica via percorribile la Repubblica, il secondo era disposto a qualsiasi alleanza o sacrificio politico pur di raggiungere l'unità d'Italia.

Il primo di questi scontri avvenne dopo la prima sconfitta del generale Oudinot dopo la quale Garibaldi era intenzionato a inseguire i francesi fino a Civitavecchia, per poi cacciarli definitivamente dal territorio romano¹⁵⁸. Militarmente l'occasione era sicuramente unica perché, considerando l'inferiorità numerica dell'esercito repubblicano, vi era l'opportunità di costringere l'esercito invasore alla ritirata e poi alla disfatta totale. Mazzini però comprese come internazionalmente la Francia rappresentava l'unica speranza di protezione e che una sconfitta militare schiacciante avrebbe potuto definitivamente separare le volontà dei due paesi. Infatti, l'esercito transalpino era stato ufficialmente inviato come protettore e sia l'opinione pubblica sia l'Assemblea francese non nutrivano simpatie per una guerra contro una neonata Repubblica in difesa di una monarchia quale lo Stato Pontificio. L'ordine dato a Garibaldi fu giustificato dalla volontà di non trasformare la guerra da difensiva in offensiva ma nel contempo faceva trapelare le speranze verso un esito positivo nelle elezioni francesi del 13 maggio 1849. Fatto sta che, vista la sconfitta dei democratici in Francia, la decisione di non attaccare fu un'opportunità per Oudinot e per il suo esercito che poté riorganizzarsi e ottenere rinforzi.

Altro scontro sempre legato a questioni militari avvenne quando l'esercito napoletano varcò i confini per partecipare alla conquista di Roma e Garibaldi, che fu incaricato di respingere l'invasore, fu sconfitto pesantemente a Palestrina dalle forze repubblicane nonostante queste avessero una grande inferiorità numerica¹⁵⁹. Il generale Winspeare, a comando delle truppe del Regno di Napoli, decise di rientrare nei suoi confini per non rischiare ulteriormente. Garibaldi non volle lasciarsi scappare

¹⁵⁸ Ivi, p.61.

¹⁵⁹ Ivi, p.75.

l'occasione e nonostante l'ordine di Mazzini di attendere i rinforzi in arrivo inseguì e attaccò l'esercito napoletano, riuscendo però a colpire solamente una parte della retroguardia. L'intenzione di Garibaldi era di conquistare tutto il Regno del Sud con i suoi poco più di duemila uomini, ma i Triumviri e l'Assemblea non la approvarono¹⁶⁰. Per conquistare tutto il territorio del Re di Napoli sarebbero stati necessari rinforzi che avrebbero lasciato Roma e tutto il territorio repubblicano senza alcuna difesa. Garibaldi rimase con i suoi uomini al confine napoletano per qualche giorno varcandolo per issare il tricolore in piccoli comuni, ma quando ricevette l'ordine di Mazzini di rientrare a Roma per la difesa della città obbedì.

Al suo ritorno il 31 maggio 1849 nacque un nuovo dissidio tra i due basato sulle convinzioni di Mazzini che Garibaldi volesse tentare un colpo di stato e aspirasse alla dittatura. Quando infatti il primo chiese al Generale di non dimettersi, come da lui minacciato, la risposta fu «o dittatore illimitatissimo o milite semplice». I Triumviri ed il resto dell'Assemblea non accolsero positivamente la sua richiesta ritenendola esagerata e fuori luogo e Garibaldi rinunciò al suo tentativo. Egli vedeva però Mazzini come un dittatore di fatto essendo il vero centro del Triumvirato e credeva fermamente che una presa di potere temporanea avrebbe beneficiato alla sopravvivenza della Repubblica Romana. Iniziata l'assedio di Roma i contrasti tra i due si spostarono dalla politica alla tattica militare, soprattutto riguardo le interferenze di Mazzini nella difesa di Roma. La lenta risposta della Legione di Garibaldi durante il primo attacco francese il 1° giugno 1849 può essere ricondotta al loro forte contrasto in ambito decisionale e sicuramente alla confusione regnante tra i comandanti militari e politici.

Il 14 giugno Garibaldi inviò un biglietto ai Triumviri esortandoli a rafforzare ancora l'esercito proponendo una sortita fuori Roma con qualche migliaio di uomini per poter fomentare le popolazioni vicine¹⁶¹. Mazzini non volle assolutamente abbandonare Roma e rispose rimproverando il Generale per il ritardo nella risposta militare della sua brigata. Anche durante l'assedio di Roma quindi non si placarono i

¹⁶⁰ Ivi, p.77.

¹⁶¹ Ivi, p.89.

loro scontri ideali e militari. Quando il 30 giugno cadde anche Villa Vascello, l'ultima resistenza repubblicana al di fuori delle mura, si assistette ad un evento decisamente raro. Le due figure preminenti della Repubblica Romana misero momentaneamente e parzialmente da parte i loro dissidi per il bene comune dello stato.

Mazzini si piegò alla volontà di Garibaldi e diede il suo consenso per la fuga da Roma e per l'organizzazione della resistenza ad oltranza negli Appennini, provando poi a ricostruire l'esercito per una successiva offensiva contro gli austriaci. L'idea però era di fatto irrealizzabile e dopo la caduta di Roma Mazzini non intraprese il viaggio con Garibaldi ma rimase a Roma fino al momento della fuga organizzatagli dall'ambasciatore americano. Il 2 luglio il Generale lasciò la città per incamminarsi verso i monti con poche migliaia di uomini a disposizione¹⁶². Molti reggimenti dell'esercito repubblicani si sciolsero subito dopo la dichiarazione dell'Assemblea di cessata difesa e molti altri furono colti dall'indecisione e si sciolsero in seguito¹⁶³. Arrivati a Tivoli i numeri della legione si erano già dimezzati a causa delle molteplici defezioni e Garibaldi provò a organizzare quello che li restò del suo esercito¹⁶⁴. Avendo constatato la stanchezza dei suoi uomini rinunciò all'impresa e si ritirò con il resto delle sue truppe a San Marino il 29 luglio¹⁶⁵, venendo inseguito sia dall'esercito francese che dalle truppe austriache¹⁶⁶.

In tal modo si conclusero le dure relazioni tra Mazzini e Garibaldi che si erano scontrati durante tutte le fasi della vita della Repubblica. Sicuramente il loro comportamento appariva spesso inconcludente e inutilmente litigioso e quindi facilmente criticabile, ma comunque nulla avrebbe potuto evitare la sconfitta militare della Repubblica Romana, che dovette affrontare i principali eserciti europei per la sua sopravvivenza. Se il piano di Garibaldi fosse stato eseguito avremmo assistito ad un lento e straziante disfacimento dell'esercito repubblicano che sarebbe stato inevitabilmente sconfitto dagli eserciti nemici. Anche l'eventualità di una dittatura

¹⁶² B. Umberto. *1849: Garibaldi rimase solo*. Tamari, Bologna, 1958. P.17.

¹⁶³ Ivi, p.18.

¹⁶⁴ Ivi, p.27.

¹⁶⁵ Ivi, p.178.

¹⁶⁶ Ivi, p.88.

garibaldina non aveva grandi prospettive di successo in quanto il suo obiettivo principale era la leva obbligatoria e il rafforzamento dell'esercito che però si sarebbe trovato senza armi ne munizioni ad affrontare un avversario molto più preparato. L'ultima opzione, sostenuta da Mazzini, della resistenza ad oltranza a Roma, strada per strada, combattendo il nemico ad ogni incrocio con l'aiuto delle barricate, rappresentava solo idealmente il miglior modo per concludere l'esperienza della Repubblica Romana. Dopo la caduta del Gianicolo però i cannoni francesi potevano bombardare ogni strada con precisione, rendendo quindi inutili i tentativi di resistenza. L'entrata effettiva delle truppe francesi fu sicuramente un colpo alla libertà dei cittadini romani ma la maggior parte di essi fu risparmiata da una battaglia persa in partenza che avrebbe portato solo sofferenza e distruzione.

3.2 Pio IX

Giovanni Mastai Ferretti nacque nel 1792 a Senigallia e nonostante la sua epilessia fu nominato arcivescovo di Spoleto nel 1827 e in seguito vescovo di Imola. Investito cardinale nel 1840, nel 1846 dopo la morte di Gregorio XVI fu eletto a sorpresa al soglio pontificio scegliendo il nome di Pio IX. Come già visto in precedenza egli si trovò da subito in una situazione molto precaria essendo sottoposto a costanti pressioni da parte del popolo romano per nuove riforme e aperture, mentre i cardinali si opponevano fortemente a qualsiasi novità. Tutto il periodo iniziale del suo papato sarà caratterizzato dal conflitto tra il suo desiderio di essere amato dal popolo e il tentativo di mantenere intatto il potere temporale del papato. In seguito si schierò definitivamente dalla parte dei cardinali conservatori dopo la sua fuga a Gaeta. Per comprendere bene il suo comportamento bisogna dividere l'analisi in due parti temporali: la prima riguardante il suo comportamento e le sue aperture antecedenti alla sua fuga a Gaeta e la seconda durante il suo soggiorno forzato nel quale il suo pensiero fu sempre più distaccato dalle trame politiche.

Appena giunto al soglio pontificio Pio IX non tardò a farsi amare dalla folla, alla quale precedentemente era praticamente sconosciuto e, appena un mese dopo l'elezione, concesse l'amnistia a tutti i detenuti nelle carceri pontificie per motivi politici¹⁶⁷. Questa sua prima concessione sarà fatale per la sua reputazione in quanto la popolazione romana da quel momento in poi lo avrebbe visto come un pontefice che intendeva riformare politicamente lo stato benché ostacolato dai cardinali più conservatori¹⁶⁸. In realtà il motivo principale della concessione della amnistia non era minimamente politico ma solamente dimostrativo per conquistare l'amore dei propri sudditi. All'amnistia seguirono manifestazioni popolari in favore di altre riforme che intendevano soprattutto laicizzare lo Stato Pontificio. Il Papa iniziò a trovarsi in difficoltà e si affidò a vari segretari di Stato i quali però non avevano il potere di porre fine al processo iniziato con l'amnistia. Il Papa tentò di placare gli animi del popolo approvando la costruzione di ferrovie nello Stato¹⁶⁹; tuttavia la presenza dei cardinali ai vertici del comando rimaneva un nodo impossibile da risolvere data la natura stessa dello Stato Pontificio. Aperture democratiche infatti sarebbero andate contro il principio di legittimità del sovrano dello Stato, che veniva scelto attraverso il conclave, guidato secondo il dogma della Chiesa Cattolica dalla volontà Divina. Il divario tra come il popolo percepiva reazioni di Pio IX e il suo effettivo comportamento aumentò sempre più velocemente; infatti alcune parti del popolo lo vedevano come guida del movimento di liberazione nazionale o comunque come un Papa liberale. Pur sé in varie encicliche egli si esprimeva come forte conservatore e non risparmiava aspre critiche verso i cambiamenti propostigli, i liberali continuavano a mantenere la speranza che effettuasse ampie riforme.

Le relazioni con gli uomini di Stato del governo pontificio non furono facili per il Pontefice come si vide la domenica di Pasqua del 1847 quando il segretario di Stato Gizzi rassegnò le sue dimissioni. Solo la promessa del Papa di ascoltare i suoi consigli

¹⁶⁷ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019. p. 51.

¹⁶⁸ R. Bonfadini. *Pensiero ed azione nel risorgimento italiano*, S. Lapi Tipografo-Editore, Città di Castello, 1890. p.94.

¹⁶⁹ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019. P.58.

lo trattenne e durante la loro discussione il Santo Padre ammise che purtroppo spesso si trovava a ragionare più con il cuore che razionalmente. Con questa ammissione si può ben capire il tipo di persona che era Pio IX, concentrato più sulla spiritualità del suo ruolo che sugli effetti politici delle sue decisioni. Inizialmente egli non si curava molto delle ripercussioni delle sue azioni in quanto l'effetto era quello desiderato, cioè l'amore del popolo romano. Il suo forte distacco dalla realtà politica in favore di questioni teologiche si notò fortemente durante il suo esilio a Gaeta quando, nel mezzo delle trattative con innumerevoli ambasciatori stranieri, Pio IX convocò i cardinali per emanare una enciclica riguardante il dogma dell'Immacolata Concezione, secondo il quale la Vergine Maria sarebbe stata preservata immune dal peccato originale fin dal suo concepimento¹⁷⁰. Per il suo ruolo politico era impensabile concentrare le proprie energie in un momento cruciale come quello su questioni antiche di millenni ma per Pio IX era il miglior modo di interpretare il suo ruolo da Pontefice. Col passare del tempo infatti si distaccherà sempre di più dalle questioni politiche per affidarle al Cardinale Antonelli, persona a lui fidata che non lo aveva abbandonato prima della sua fuga da Roma, ma anzi lo aveva aiutato e sostenuto.

Avendo analizzato la personalità di Pio IX è sicuramente necessario chiedersi se, data la facilità con la quale egli concesse riforme al popolo, sarebbe stata possibile una scelta migliore come Papa in quel particolare momento storico. È molto probabile che una rivoluzione avrebbe avuto luogo anche con Pontefici differenti; forse una personalità più conservatrice sarebbe riuscita a mantenere l'ordine per più tempo ma, avendo visto le manifestazioni del 1848 in tutta Europa, nulla avrebbe potuto fermare il vento di cambiamento che soffiava nel Continente.

Mancano gli ultimi aspetti del comportamento del Papa da approfondire, cioè il suo rapporto con gli ideali della Repubblica riguardanti l'unità italiana e quanto la sua disponibilità reale a concedere nuove riforme alla popolazione.

¹⁷⁰ Ivi, p.188.

3.2.1 Il rapporto del Papa con gli ideali della Repubblica

Il Papa non è stato mai d'accordo con la Repubblica Romana in quanto la percepiva come un governo illegittimo che rimaneva al potere grazie alla paura e all'oppressione sul popolo romano. Di fatto il rapporto con gli ideali che costituivano l'essenza stessa della Repubblica era difficoltoso pur se vi erano dei segnali incoraggianti di nuove concessioni che il Pontefice fece. L'organo che più rappresentava queste concessioni è sicuramente la Consulta di Stato, concessa da Pio IX nell'aprile del 1847¹⁷¹. Questa prevedeva che in ogni Provincia il prelado avrebbe dovuto nominare tre cittadini dei quali uno sarebbe stato scelto dal Papa come rappresentante nella Consulta. Il suo ruolo era, dal punto di vista del Pontefice, puramente consultivo e relegato a questioni di pubblica amministrazione e di governo¹⁷². Il principio con il quale Pio IX autorizzò la creazione dell'Organo era sempre quello di soddisfare le richieste del popolo pur senza mettere minimamente in discussione l'autorità papale. In effetti vi era una rappresentanza popolare ma la scelta dei candidati era riservata ai prelati e non al popolo. Quindi non si può parlare di un organo democratico e infatti il suo ruolo era totalmente marginale pur se per uno Stato secolare e legato alle tradizioni come lo Stato Pontificio rappresentava sicuramente un grande passo in avanti. Ovviamente l'interpretazione sbagliata da parte del popolo romano che vedeva la Consulta come il preludio a un possibile organo legislativo e elettivo lo resero inutile e misero il Papa in ulteriore difficoltà.

Anche la questione dell'unità d'Italia ha avuto una grande influenza sulla parte iniziale del papato di Pio IX. Lui era italiano e si tale si sentiva ma essendo totalmente devoto al suo ruolo istituzionale non avrebbe mai potuto schierarsi contro una potenza amica come l'Austria, che era stata sempre molto vicina al Papato. Ancora una volta il Papa volle accontentare tutti e concluse un suo proclama affisso nelle strade di Roma con le parole «Oh, perciò benedite GRAN Dio l'Italia e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimo, la fede.». Il Santo Padre intendeva solo donare una

¹⁷¹ Ivi, p.65.

¹⁷² M. Ferri, *L'idea di Stato nella Repubblica Romana del 1849*. Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1990. p.5.

benedizione a tutti i popoli della penisola ma le sue parole furono interpretate come una benedizione papale alla guerra contro l’Austria. Bastava avere la conoscenza delle relazioni tra lo Stato Pontificio e l’Austria per comprendere il motivo per il quale le due nazioni non sarebbero mai potute entrare in guerra una contro l’altra. Il Papato teneva molto all’impero Austriaco sempre cattolicissimo e la popolazione austriaca non avrebbe mai appoggiato una guerra contro il loro Pontefice. Sospinto dalla propria popolazione Pio IX fu costretto ad analizzare la possibilità di entrare in guerra e per risolvere la spinosa questione contattò dodici teologi per avere un parere su questo dilemma. La risposta data da dieci esperti su dodici fu negativa privando quindi il Papa di una giustificazione teologica per l’entrata in guerra¹⁷³.

Per finire va compreso il rapporto del Papa con la Costituzione che accettò sempre sotto forte pressione popolare. Innanzitutto essa fu redatta da soli ecclesiastici che riuscirono a creare un compromesso tra la volontà del papato e la novità di una costituzione fino a ora impensabile¹⁷⁴. L’esistenza stessa di una Costituzione infatti andava contro l’essenza stessa del papato e il potere di cui godeva il Santo Padre. Nel testo erano previsti tre organi principali: la Camera Alta, la Camera Bassa e il Santo Collegio dei Cardinali. La prima camera sarebbe stata composta dai membri nominati dal Pontefice in forma vitalizia mentre la seconda dai deputati votati dall’elettorato. Il S. Collegio sarebbe dovuto essere superiore ai precedenti due ed i cardinali godevano di piena indipendenza nella scelta del Papa, che avrebbe conservato tutto il potere decisionale dello Stato. Il contenuto rivoluzionario del testo era sicuramente la presenza di una Camera totalmente elettiva che se da una parte non godeva di grandi poteri dall’altra avrebbe rappresentato il primo organo elettivo riconosciuto dal Pontefice in tutta la storia dello Stato Pontificio.

Con il proseguimento degli eventi e la fuga del Papa venne abbandonata l’idea della Costituzione e al rientro a Roma non vi furono più cambiamenti in senso

¹⁷³ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019. P.73.

¹⁷⁴ Ivi, p.104.

democratico. Il Papa manterrà il potere temporale fino alla presa di Roma da parte delle truppe italiane.

3.3 Carlo Luciano Bonaparte

Avendo analizzato figure preminenti nella storia della Repubblica Romana come Mazzini, Garibaldi e Pio IX, la figura di Carlo Luciano Bonaparte non spicca sicuramente per importanza. È però estremamente interessante comprendere come un personaggio di discendenze così importanti, imparentato con Napoleone III e che iniziò la carriera da scienziato si potesse essere appassionato a tal punto della democrazia e degli ideali repubblicani da essere uno dei deputati più presenti e con più interventi in tutta l'aula.

Carlo Bonaparte nacque a Parigi il 24 marzo 1803 da Lucien, fratello di Napoleone e Alexandrine de Bleschamp¹⁷⁵. La sua gioventù sarà travagliata dovuto soprattutto alle azioni dello zio, che non andava d'accordo con Lucien, che lo spingeranno con la famiglia a vagare per l'Europa fino a trovare rifugio stabile a Roma sotto la protezione del Papa. Gli fu promessa sposa Zenaide, figlia di Giuseppe Bonaparte fuggito in America dopo Waterloo, e le nozze avvennero a Bruxelles 1822. Si trasferirono negli Stati Uniti¹⁷⁶ dove Carlo poté coltivare la sua passione scientifica e riuscì a scrivere un saggio sull'ornitologia americana, rendendolo conosciuto e rispettato in tutto il paese¹⁷⁷. Tornò a Roma nel 1828 e si continuò a dedicare alle scienze non mostrandosi interessato particolarmente per il mondo politico, al contrario del padre che partecipò ai moti del 1831. Durante i prossimi anni però iniziò a maturare la voglia di un'Italia e di idee di libertà ammirate nelle Americhe.

¹⁷⁵ A.C. Casanova, *Carlo Bonaparte. Principe di Canino. Scienza e avventura per l'unità d'Italia*, Gangemi Editore, Roma, 1999. p.8.

¹⁷⁶ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019. p.79.

¹⁷⁷ A.C. Casanova, *Carlo Bonaparte. Principe di Canino. Scienza e avventura per l'unità d'Italia*, Gangemi Editore, Roma, 1999. p.17.

La sua iniziativa più importante fu organizzata nel corso di un viaggio a Londra nel 1837 quando, durante il ritorno dall'Inghilterra, convinse il granduca Leopoldo II a organizzare un Congresso Scientifico annuale con la partecipazione di tutti i più eminenti scienziati italiani¹⁷⁸. Il fatto che l'Italia come Stato non esistesse non influenzò la creazione del Congresso in quanto in tutta la penisola erano già diffusa la credenza e l'identità italiana. L'iniziativa fu un successo dal punto di vista scientifico e insospettabilmente dal punto di vista politico in quanto le varie personalità presenti nei Congressi ebbero l'opportunità di scambiarsi pareri e opinioni politiche in libertà. Carlo Bonaparte scoprì la sua vena da comunicatore e si interessò sempre di più alla politica, spinto dalle tante opposizioni nazionali e internazionali che durante la creazione del suo Congresso aveva dovuto affrontare. Nel corso dei vari congressi nonostante fossero proibite discussioni politiche gli scienziati non si trattennero da discorsi che sconfinavano l'ambito scientifico e lo stesso Bonaparte si infuriò quando la sua proposta di considerare i vini corsi come italiani non venne accettata, comparando i Corsi ai lombardi, cioè italiani dentro ma sotto dominio straniero.

A Roma il principe di Canino era diventato una persona stimata e ammirata dal popolo per il suo impegno per la causa nazionale e, grazie alla sua vicinanza ai principali capi-popolo romani, fece parte e organizzò numerose manifestazioni. Si schierò dalla parte di Pio IX vedendo in lui la possibilità di un cambiamento nello Stato Pontificio e come possibile guida per la guerra contro l'Austria¹⁷⁹. Durante la manifestazione nata a piazza del Popolo e conclusasi sotto l'ambasciata Austriaca con toni decisamente ostili verso il nemico occupatore dovette affrontare un processo per violazione del domicilio dell'ambasciatore e pochi giorni dopo fu cacciato dal congresso di Venezia per aver istigato politicamente la folla¹⁸⁰. Al ritorno a Roma il 20 settembre 1847 venne posto agli arresti domiciliari con quattro capi d'accusa. Il processo perdurò fino al 3 marzo 1848 attraversando i difficili conflitti nati nella

¹⁷⁸ Ivi, p.24.

¹⁷⁹ D. I. Kertzer, *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*, Garzanti, Milano, 2019. p.80.

¹⁸⁰ A.C. Casanova, *Carlo Bonaparte. Principe di Canino. Scienza e avventura per l'unità d'Italia*, Gangemi Editore, Roma, 1999. P.53.

capitale tra il Papa e il popolo a Capodanno e la concessione dello Statuto¹⁸¹. Difatti il processo sarà influenzato dal clima di tensione politica e di cambiamento che era presente in città e l'assoluzione dell'imputato avvenne il 3 marzo 1848¹⁸² che oramai godeva dello status di celebrità a Roma.

Quando il 5 giugno 1848 si ebbe la prima convocazione dell'Assemblea prevista dalla Costituzione promulgata dal Pontefice, il Principe di Canino ne faceva parte in quanto deputato eletto. Si mise in mostra per le sue qualità dialettiche e i costanti interventi e molto spesso si riservava il lusso di essere il primo deputato a parlare¹⁸³. Fino all'assassinio di Pellegrino Rossi e alla fuga del Papa l'Assemblea si prenderà sempre più spazio interagendo costantemente con il governo, per arrivare a somigliare al Parlamento Anglosassone. Bonaparte mantenne il ruolo di semplice deputato, svolto con perfetta conoscenza dei propri doveri e dei propri limiti acquisita grazie ai suoi viaggi al Congresso di Washington e alla Camera di Comuni di Londra¹⁸⁴, e grazie alle trascrizioni dei lavori della Camera si può comprendere bene il suo pensiero politico. Insistette sulla possibilità che il governo potesse prendere decisioni anche sulla politica estera, che invece era e rimase in mano al Santo Padre, propose imposizioni di tasse sui ricchi e un maggiore coinvolgimento dei contadini nella vita politica e sosteneva fortemente la secolarizzazione del governo. Non era però un anticlericale ma anzi era fortemente cattolico ma sostenitore della separazione tra il potere temporale e il potere spirituale del Pontefice. Portò avanti le sue battaglie molto futuristiche per l'epoca aggiungendo la proposta di abolizione della pena di morte, la riforma carceraria e la fine di discriminazioni a danno delle donne¹⁸⁵. Il Capo del governo era Mamiani e il Principe di Canino divenne il capo dell'opposizione nella Camera in quanto spingeva per interventi sempre più estremi di quanto il governo volesse o potesse realizzare. L'incertezza di Mamiani sull'entrata in guerra a fianco di Carlo Alberto turbava fortemente il Bonaparte che invece vedeva nella guerra la sua

¹⁸¹ Ivi, p. 61.

¹⁸² Ivi, p.64.

¹⁸³ Ivi, p.73.

¹⁸⁴ Ivi, p.77.

¹⁸⁵ Ivi, p.75.

prima priorità. Dopo la caduta del secondo governo Mamiani, sempre fortemente attaccato da Carlo Bonaparte, ottenne il governo Fabbri che venne sorprendentemente difeso dal deputato, in quanto probabilmente aveva fiutato il rischio che la caduta di un ulteriore governo avrebbe dato alle Camere¹⁸⁶. La possibilità di una loro estinzione non era poi così remota. Nonostante l'appoggio dell'opposizione il governo cadde venti giorni dopo il proprio insediamento¹⁸⁷.

Dopo l'insediamento di Pellegrino Rossi a capo del governo il Principe di Canino si concentrò inizialmente sulla possibilità della creazione di una Lega Italica per riunire sotto un'unica bandiera i vari stati italiani¹⁸⁸. Viaggiò in tutta Italia contattando i vari regnanti che erano si d'accordo sul principio politico della Lega ma pareva impossibile trovare concordanza circa quale avrebbe dovuto essere la guida politica, se il Re Sabauda o Pio IX. Durante i suoi lavori in Assemblea non si trattene mai dal dichiarare la sua opposizione al governo Rossi, schierandosi definitivamente sull'ala sinistra democratica della Camera. Dopo l'assassinio del Capo del governo Roma cadde in totale confusione e l'unico organo in grado di prendere decisioni veloci ed efficaci fu il Circolo Popolare. Bonaparte fu anche accusato di essere uno dei mandanti dell'atto terroristico ma, data anche la lunga durata del processo che durò fino al 1854, non sarà mai ufficialmente tenuto responsabile¹⁸⁹. Se da una parte non aveva riservato auguri di morte anche pubblicamente verso Pellegrino Rossi dall'altra non era solito ad agire nell'ombra e un suo coinvolgimento è sicuramente improbabile.

Dall'assassinio di Rossi fino al 3 dicembre 1848 i lavori dell'Assemblea procedettero con tranquillità, anche dopo la fuga del Papa il 24 novembre¹⁹⁰. Non vi era stato in effetti nessun strappo ufficiale e Pio IX rimase ancora parte dello Stato fino appunto al 3 dicembre quando nominò un governo da Gaeta. I deputati non rinunciarono ad un accordo con il Papa e, nonostante la forte opposizione di Bonaparte, inviarono una delegazione che però fu fermata al confine. L'otto dicembre quindi, la

¹⁸⁶ Ivi, p. 88.

¹⁸⁷ Ivi, p. 89.

¹⁸⁸ Ivi, p. 93.

¹⁸⁹ A.C. Casanova, *Carlo Bonaparte. Principe di Canino. Scienza e avventura per l'unità d'Italia*, Gangemi Editore, Roma, 1999. p.96.

¹⁹⁰ Ivi, p.102.

giornata dove verrà decretata la decadenza ufficiale del papato, il Principe di Canino sarà il protagonista assoluto della seduta sostenendo fortemente che soltanto i Deputati eletti dal popolo avevano il potere e il dovere di formare un nuovo governo, venendo acclamato da tutta l'Assemblea¹⁹¹. Nella seduta del 13 dicembre venne nominata la Suprema Giunta dai deputati con il compito di sostituire il Papa nel potere esecutivo e Bonaparte non si fece mancare un intervento più leggero del solito, esprimendosi in favore della presenza di un ecclesiastico tra i membri per non rompere troppo fortemente con la religione cattolica. Altra sua battaglia combattuta e vinta nell'Assemblea si basava sulla convocazione veloce dell'Assemblea Costituente e le elezioni a suffragio universale per selezionarne i membri. L'obiettivo fu raggiunto il 29 dicembre quando si votò per le elezioni al 21 Gennaio 1849. Nel periodo elettorale Bonaparte si schiererà permanentemente per la causa Repubblicana e verrà eletto sia nel Collegio di Roma che di Viterbo. Non si rassegnerà però a un ruolo marginale nella futura Costituente ma anzi ne sarà protagonista indiscusso.

3.3.1 Il ruolo istituzionale

Dopo aver ottenuto il suo primo ruolo ufficiale nella neonata Repubblica Romana, cioè l'incarico da deputato, Bonaparte continuerà a intervenire costantemente nella nuova Assemblea Costituente, mostrando una notevole conoscenza anche in ambiti economici e sociali¹⁹². Venne eletto vicepresidente della Costituente e si occupò molto di tenere sotto controllo l'esecutivo in quanto esso era nella sua visione solamente un braccio dell'Assemblea, che doveva essere il fulcro della Repubblica. All'arrivo di Mazzini i due si accolsero con distinta formalità e i rapporti tra i due non saranno mai rosei. Il primo non si fidava della repentina politicizzazione del secondo che a sua volta diffidava delle idee troppo estreme di Mazzini e del suo anticlericalismo¹⁹³. Discuteranno direttamente e indirettamente molte volte in Assemblea gli qual volta Mazzini propose di diminuire il potere dell'Assemblea in favore di un potere centrale e unico data l'unicità della situazione. Quando, appresa la

¹⁹¹ Ivi, p.105.

¹⁹² Ivi, p.115.

¹⁹³ Ivi, p.118.

notizia dell'ennesima sconfitta dell'esercito piemontese, fu istituito il Triumvirato l'Assemblea si accordò su un compromesso tra i due e mantenne un potere di controllo sull'organo esecutivo e il potere di deporlo. Difatti più che un compromesso era una leggera vittoria per Bonaparte che riuscì a mantenere il controllo dell'Organo sul Triumvirato proteggendo così i suoi saldi principi democratici, ribadendo più volte come lui e gli altri deputati erano autorizzati a deporli¹⁹⁴.

Quando si avvicinò la fine della Repubblica per mano francese Bonaparte mantenne costante la sua linea di pensiero. Sosteneva, in merito ad una possibile mediazione della Francia con il Papato, che solamente l'Assemblea era autorizzata a procedere con eventuali trattative. Luigi Napoleone non era uno sconosciuto al principe di Canino ma addirittura cugino anche se non vi sono stati molti contatti in gioventù¹⁹⁵. Carlo Bonaparte continuò a essere dubbioso del cugino e delle reali intenzioni del paese transalpino e dopo lo sbarco a Civitavecchia fu il primo e più ardito sostenitore della resistenza armata¹⁹⁶. In occasione del rinnovo della vicepresidenza della Costituente il 9 giugno Bonaparte si scagliò contro i Triumviri accusandoli di avere delegato a ministri ciò che non era delegabile. Nonostante avesse sempre avuto l'Assemblea ai suoi piedi, in occasione della votazione l'11 giugno non fu riconfermato forse per il suo intervento esagerato considerando anche la presenza di truppe nemiche sul suolo romano¹⁹⁷.

Durante l'ultimo mese di vita della Repubblica Romana e nonostante avesse perso la vicepresidenza Bonaparte si attribuì il compito di portare a termine quello che era oramai l'ultimo obiettivo raggiungibile della Repubblica; la Costituzione. La forte voglia con la quale continuò a lottare per far concludere il testo Costituzionale è ammirevole e nasconde il suo desiderio di lasciare un documento moderno e ammirabile ai posteri¹⁹⁸. Quando il 3 luglio 1849 il testo fu promulgato sul Campidoglio non è inammissibile pensare che senza l'insistenza e la tenacia del

¹⁹⁴ Ivi, p.122.

¹⁹⁵ Ivi, p.127.

¹⁹⁶ Ivi, p. 132.

¹⁹⁷ Ivi, p.133.

¹⁹⁸ Ivi, p.135.

Principe di Canino non sarebbe stato possibile. Durante le ultime ore di vita del governo repubblicano ricevette un incarico direttamente dai Triumviri che lo incitarono a visitare gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia in veste ufficiale di loro rappresentante e di tentare di far notare l'impossibilità della continuazione del potere temporale¹⁹⁹. Dopo l'entrata dei francesi a Roma Bonaparte partì il 18 luglio per Marsiglia venendo inizialmente respinto dal cugino, che poi gli concederà di rientrare in Francia a Parigi ai primi del 1850²⁰⁰.

Carlo Luciano Bonaparte si è ritagliato un ruolo principale nella Repubblica Romana come si è visto nonostante non abbracciasse gli ideali estremisti di Mazzini. Si nota come i suoi ideali fossero molto moderni e maturi, come il suo pensiero sulla chiesa. Era un forte cattolico che però sosteneva la separazione tra Chiesa e Stato, lasciando potestà su questioni di Religione alla Chiesa cattolica. Non era quindi un anticlericale e tantomeno un comunista, anche se molte sue idee venivano considerate troppo socialiste. L'abolizione della pena di morte, la richiesta di suffragio universale e la parità delle donne sono altri punti non innovativi ma rivoluzionari per l'epoca, soprattutto se si considera lo Stato in cui sono stati partoriti. Era un forte sostenitore della libertà dell'individuo e dei limiti del potere statale, combattendo contro la carcerazione per debiti, la soppressione della censura preventiva e l'inviolabilità assoluta del domicilio²⁰¹.

Aveva idee chiare anche sull'amministrazione dello Stato e sostenne sempre fortemente l'autonomia dei Municipi, criticando la centralizzazione del governo. Quando sorse il problema dell'educazione, nello specifico se essa dovesse essere indipendente, capitanata dallo Stato o dalla Chiesa, Bonaparte si batté energicamente contro la proposta di un'educazione statale considerandola un antipasto di tirannia²⁰². Lo Stato non doveva assumere il ruolo di guida etica ma sorvegliare e garantire le libertà del singolo individuo, lasciando quindi la libertà di decisione ai singoli

¹⁹⁹ Ivi, p.139.

²⁰⁰ Ivi, p.140.

²⁰¹ Ivi, p.151.

²⁰² Ivi, p.152.

Municipi²⁰³. Questo pensiero repubblicano e liberale si basava sul principio di difendere sempre le libertà e mai le obbligatorietà. Altro dibattito acceso avvenne quando si discusse in Assemblea se dichiarare la fede Cattolica religione di Stato. Il Principe di Canino era fortemente contrario in quanto sosteneva l'inesistenza di tale principio in moltissimi altri Stati moderni, la libertà per ogni culto, e intendeva lasciare ai Municipi il ruolo decisionale sulla questione²⁰⁴. Non sosteneva anche nessuna interferenza del governo in campo religioso e non approvava eventuali guarentigie da riconoscere al Pontefice una volta tornato a Roma²⁰⁵. Era un difensore della libertà di agire della Chiesa senza però ottenere una speciale protezione o garanzie dallo Stato.

Per aver sostenuto tutte queste idee rivoluzionarie Bonaparte dovette fronteggiare molteplici accuse di comunismo, del quale la paura iniziava a aleggiare in tutte le classi dirigenti d'Europa. Si trovò più volte a spiegare la differenza tra socialismo, del quale lui era un forte sostenitore e che serviva per innalzare la società e gli uomini, riformandosi in meglio, e il comunismo che distrugge la società dalle radici²⁰⁶. Anche per la riformistica Assemblea Costituente Romana il comunismo rappresentava uno scoglio da non sorpassare e un rischio di deriva verso le teorie di Marx era temuto da molti. Sicuramente la classe dirigente romana non era pronta e matura abbastanza per comprendere i futuri problemi sociali che con l'avanzare dell'industrializzazione. Bonaparte invece grazie anche ai suoi viaggi nelle Americhe e nelle varie nazioni europee comprese come l'assistenza dello Stato alle classi più povere era necessaria per salvaguardare la società e evitare di far infuriare le nuove masse operaie. Nonostante quindi la sua idea di socialismo era quanto più lontana possibile al comunismo dovette accentuare spesso il suo anticomunismo per non destare sospetti nell'Assemblea e per far accettare le sue proposte, che grazie alla sua qualità dialettica e alla sua fama venivano sempre accolte positivamente²⁰⁷. Il testo finale Costituzionale quindi sarà contornato di un socialismo leggero e liberale,

²⁰³ Ivi, p.152.

²⁰⁴ Ivi, p.144.

²⁰⁵ Ivi, p.145.

²⁰⁶ Ivi, p.148.

²⁰⁷ Ivi, p.148.

incentrato sulla libertà dei cittadini e sul sostegno alle classi meno abbienti, riflettendo in molti casi il pensiero del Principe di Canino.

Carlo Bonaparte rappresenta una delle figure più importanti e affascinanti della Repubblica Romana per il suo costante impegno nei lavori dell'Assemblea e per la sua difesa di ideali moderni come la libertà dei singoli e la non interferenza dello Stato. La sua comprensione illuminata del socialismo e dei fenomeni sociali e economici che avrebbero attraversato l'Europa è ammirevole come lo è la sua forza con la quale difendeva le sue proposte nell'Aula. È sorprendente vedere come anche durante un conflitto aperto con la chiesa e il Papa riuscisse a mantenere salde le sue credenze e non osasse mai ampliare il potere dello Stato più di quanto lo ritenesse possibile. I suoi saldi principi e il suo valore scientifico lo resero noto in tutta la penisola e in tutta la città eterna, rendendolo uno dei prescelti protagonisti della vita politica della Repubblica Romana.

CAPITOLO QUARTO

L'eredità dell'avventura repubblicana

Dopo aver analizzato la vita e i protagonisti della Repubblica Romana viene da chiedersi come mai questa esperienza sia rimasta ai margini della storiografia moderna. La spiegazione migliore è che, non avendo avuto alcun riscontro nell'unità italiana che avvenne pochi anni dopo, l'esperienza repubblicana sia stata dimenticata. È necessario però comprendere l'importanza che ha avuto nel ribadire il desiderio di unità che era presente nella penisola e il desiderio di avere un governo repubblicano. Quest'ultimo sentimento si scontrerà poi con l'unificazione da parte del Regno di Sardegna che manterrà la monarchia fino al 1945, quando l'Italia divenne Repubblica.

L'importanza del 1848 non andrebbe mai sminuita, ma la Repubblica Romana, se comparata alle rivolte delle cinque giornate di Milano o alla prima guerra di indipendenza condotta da Carlo Alberto, riceve scarse attenzioni. Va considerato l'effetto che essa ha avuto su tutta l'Italia, ma più concretamente su Roma e sullo Stato Pontificio, da millenni sotto il dominio papale. La possibilità che il popolo romano si rivoltasse contro il Pontefice costringendolo alla fuga e dichiarando ufficialmente in un'Assemblea eletta la decadenza del potere temporale della chiesa sarebbe stata considerata rivoluzionaria solamente qualche anno prima del 1849.

Per comprendere bene quale sia stato il segno lasciato dalla breve vita della Repubblica romana vi sono quattro punti cardine da approfondire, vale a dire l'esperienza politica che ha trasmesso ai deputati e alle altre cariche dello Stato, la Carta Costituzionale e le istituzioni rivoluzionarie che possedeva e, per finire, l'effettiva partecipazione dei cittadini e la netta differenza tra le comunità rurali e le città, nello specifico Roma.

4.1 L'esperienza politica

Con l'espressione di esperienza politica non va considerata solamente la possibilità data a molti teorici repubblicani di mettere in pratica le proprie idee, ma va presa in considerazione l'enorme opportunità che le elezioni a suffragio universale maschile del 1849 hanno offerto alla popolazione. Per la prima volta i cittadini avevano la responsabilità e la possibilità di eleggere i loro rappresentanti in una Assemblea che sarebbe stata l'organo legislativo centrale del nuovo governo. Se, da una parte, nelle provincie e nelle comunità rurali la popolazione per la maggior parte analfabeta e molto legata al Pontefice rimase estranea al processo democratico, le città come Roma Bologna o Ancona si riempirono di comizi e la popolazione fu responsabilizzata. Questa netta divisione tra campagne e città verrà analizzata meglio in seguito lasciando spazio in questo capitolo all'importanza della valenza politica della Repubblica Romana.

Si potrebbe supporre che i protagonisti della Repubblica Romana, data la loro capacità nel ricoprire il proprio ruolo da deputati, avessero già avuto precedenti esperienze politiche. Analizzando però i risultati delle elezioni si può notare come addirittura il 75% dell'Assemblea fosse composta da avvocati, medici, militari, professori e studiosi, acculturati sì ma senza alcuna esperienza politica²⁰⁸. Se si considera la forma di governo pontificia, questo dato poteva essere abbastanza ovvio,

²⁰⁸ M. Severini, *La Repubblica romana del 1849*. Marsilio Editori, 3° edizione, 2011. p.18.

data la prevalenza di figure religiose nell'amministrazione statale. A supportare la tesi dell'inesperienza politica è anche l'età media di soli quarant'anni dei deputati²⁰⁹. Nonostante la maggior parte dei membri dell'Assemblea fosse pertanto impreparata ai lavori camerali riuscì a compiere il loro dovere egregiamente, anche grazie all'ausilio dei pochi membri più esperti, come il già citato Bonaparte. Il suo curriculum meramente scientifico potrebbe trarre in inganno, in quanto ebbe varie opportunità per osservare i lavori delle varie Camere Europee e non, acquisendo pertanto la conoscenza delle formalità parlamentari. Otterrà infatti la vicepresidenza presiedendo le riunioni svariate volte in assenza del Presidente, dando prova della sua esperienza e concentrandosi più volte su questioni formali che deputati meno preparati di lui avrebbero potuto tralasciare.

Per Mazzini l'esperienza di governo fu la prima e ultima e mostrò, nonostante le molteplici critiche ricevute, una buona consapevolezza del proprio ruolo. I lati positivi sono stati sicuramente il suo impegno personale nella causa repubblicana e il vigore con il quale affrontava le questioni più spinose. Al contrario del Principe di Canino però si mostrò più volte contrario a molte formalità che potevano rallentare i lavori dell'Assemblea in un momento dove la velocità della risposta era centrale. Andò addirittura contro l'esistenza stessa dell'Assemblea trovando però l'opposizione dei deputati. Essendogli chiara la situazione voleva sacrificare i principi democratici per raggiungere la salvezza dello Stato repubblicano attraverso le vittorie militari. Il suo comportamento è quindi comprensibile e per esprimersi oggettivamente sulla sua capacità di governo si sarebbe dovuto vederlo all'opera in circostanze migliori di quelle della Repubblica Romana. Era molto fedele ai suoi ideali Repubblicani ma metteva come prima priorità il respingimento dello straniero dalla penisola, sacrificando quindi una parte di integrità politica.

La popolazione dello Stato Pontificio beneficiò indubbiamente della Repubblica Romana dal punto di vista della responsabilità politica. Per la prima volta da secoli il popolo poteva scegliere i suoi rappresentanti in maniera democratica. La mancanza di

²⁰⁹ Ivi, p.23.

tradizione democratica era un fenomeno del quale l'Assemblea era conscia e per andare in contro alla popolazione organizzò prima delle elezioni assemblee popolari per invogliare e informare la popolazione²¹⁰. La volontà era quindi di informare i cittadini, soprattutto quelli romani per questioni logistiche e di tempistica, sulla situazione alla quale stavano andando incontro e su quale erano le differenze tra i vari candidati. All'Assemblea non bastava essere eletta ma vi era l'intenzione di educare un popolo non abituato a votare ma che si fece ugualmente trovare pronto alle elezioni considerando che i votanti furono 1/3 della popolazione totale.

L'esperienza della Repubblica Romana ha quindi favorito sia i singoli componenti dell'Assemblea sia i cittadini che hanno potuto godere di una libertà di espressione e di confronto con altre personalità unica per l'epoca e che grazie all'aiuto di uomini più esperti sono venuti a conoscenza delle formalità dei lavori camerali. La popolazione romana ha potuto anche se per pochi mesi godere della libertà di espressione nelle strade di Roma e della libera elezione dei loro rappresentanti. Nei repubblicani durante l'assedio di Roma si diffuse l'idea che anche se l'esperimento repubblicano stava fallendo davanti ai loro occhi, il Papato non avrebbe mai potuto mettere a tacere tutte le persone a lui contrarie, le quali ebbero la piena libertà di esprimere il loro malcontento²¹¹. Nonostante la popolazione rimanesse comunque molto affezionata al Papa, la Repubblica Romana ha incarnato un livello di libertà di pensiero e di espressione che si raggiungerà solo molti anni dopo l'unificazione italiana.

4.2 La Costituzione

La Costituzione della Repubblica Romana fu creata con due intenti. Innanzitutto si voleva definire la forma di Stato e i suoi organi e, in secondo luogo, l'obiettivo del quale Carlo Luciano Bonaparte era forte sostenitore era quello di consegnare un

²¹⁰ F. M. Agnoli, *L'ultimo mito del risorgimento: storia senza retorica della Repubblica Romana (9febbraio-4luglio 1849)*, Gli Archi, Roma, 2011. p.25.

²¹¹ F. Rizzi, *La coccarda e le campane: comunità rurali e Repubblica romana nel Lazio, 1848-1849*. F. Angeli, 1988. p.224.

documento alle future generazioni repubblicane²¹². Data l'inevitabile caduta per mano dell'esercito francese della Repubblica i deputati vollero redigere un documento per le future generazioni repubblicane che avesse contenuto i loro ideali e i loro principi, discutendone fino all'ingresso dei francesi in Campidoglio dove ebbe luogo l'ultima seduta dell'Assemblea²¹³. La Carta si suddivide in otto principi fondamentali, in otto Titoli e nelle disposizioni transitorie.

Il primo degli otto principi fondamentali dichiarava che la sovranità appartiene al popolo è che la forma di governo è la repubblica democratica, specificando quindi la forma repubblicana senza altre possibili variazioni. Il secondo e terzo principio sono orientanti sul sociale e prendono spunto dal famoso motto della Rivoluzione francese, sostenendo che l'uguaglianza la libertà e la fraternità saranno le regole dello stato. Inoltre, non si riconosceranno i titoli nobiliari o privilegi e che la repubblica ha l'obbligo di promuovere il miglioramento delle condizioni morali e materiali dei cittadini. Il quarto principio considera tutti i popoli come fratelli e dichiara che la repubblica promulga la nazionalità italiana, facendo trapelare l'intenzione dei Costituenti di creare una nazione italiana unita. Il quinto e sesto punto si focalizzano sull'organizzazione dello Stato che deve garantire l'indipendenza dei Municipi e l'equa distribuzione degli interessi locali, orientandosi quindi verso uno Stato fondato sulle autonomie locali²¹⁴. Gli ultimi due principi garantiscono le guarentigie alla Chiesa Cattolica e l'indipendenza dei diritti civili dal credo religioso.

Passando a esaminare i Titoli, si nota che il primo è composto da 14 articoli e chiarisce i diritti e i doveri dei cittadini della Repubblica Romana. È interessante vedere come la concessione della cittadinanza sia effettuata per gli stranieri con il domicilio nello Stato da almeno dieci anni ma per altri italiani da soli sei mesi. L'idea di Italia irrompeva ancora nella Costituzione avendo conseguenze concrete sull'acquisto della cittadinanza. Veniva decretata l'invulnerabilità delle persone e delle proprietà (Art.3),

²¹² P. M. Biagini, *I progetti e la costituzione della Repubblica Romana del 1849*. Istituto per la documentazione giuridica del consiglio nazionale delle ricerche, Firenze, 1999. p.4

²¹³ Ivi, p.6.

²¹⁴ M. Ferri, *L'idea di Stato nella Repubblica Romana del 1849*. Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1990. P.32.

l'abolizione della pena di morte (Art.5), la libertà di manifestare il proprio pensiero (Art.7), che fu totale durante tutta la Repubblica Romana²¹⁵, e il divieto di arresto senza mandato di un giudice (Art.4). Quest'ultimo articolo prevedeva anche l'impossibilità di istituire Commissioni eccezionali per giudicare un crimine. Veniva inoltre decretata la segretezza delle lettere (Art.9) e il libero insegnamento (Art.8). Lo Stato poteva praticare l'esproprio garantendo però al cittadino una giusta indennità (Art.13) e la libertà di associazione senza armi era totale (Art.11). Con i primi quattordici articoli quindi la Repubblica si delineava subito come uno stato incentrato sulla libertà sia della collettività sia dell'individuo garantite dallo Stato²¹⁶.

Il secondo Titolo era composto solamente da un articolo e si occupava dell'ordinamento politico, decretando che ogni potere veniva dal popolo, esercitato dall'Assemblea, dal Consolato e dall'Ordine giudiziario. La composizione dei singoli organi verrà spiegata nei prossimi Titoli della costituzione. Il terzo infatti si occupava dell'Assemblea, unico organo elettivo dello Stato repubblicano²¹⁷, specificando come essa sia costituita dai rappresentanti del popolo (Art.16). Ogni cittadino di ventuno anni era elettore e il minimo di età per essere eleggibile era di 25 anni (Art.17). L'elezione per l'Assemblea era indetta ogni 3 anni (Art.20) e il numero minimo legale era fissato alla metà più uno dei suoi deputati (Art.24), il quale numero totale era proporzionato alla popolazione (uno ogni ventimila abitanti) (Art.19). I deputati godevano di immunità dalla legge (Art.27) e in caso di arresto in flagranza di reato l'Organo avrebbe deciso se continuare o cessare il processo. L'Assemblea era il punto nevralgico dello Stato godendo di iniziativa legislativa e potere decisionale sulla guerra e sui trattati (Art.29). Inoltre, le leggi adottate dall'Assemblea, se il Consolato si fosse rifiutato di promulgarle, sarebbero state promulgate direttamente dal Presidente della stessa (Art.32), impendendo quindi al potere esecutivo di ostacolare i lavori e le decisioni dell'Organo²¹⁸.

²¹⁵ Ivi, p.27.

²¹⁶ P. M. Biagini, *I progetti e la costituzione della Repubblica Romana del 1849*. Istituto per la documentazione giuridica del consiglio nazionale delle ricerche, Firenze, 1999. p.25.

²¹⁷ Ivi, p.34.

²¹⁸ Ivi, p.35.

Nel terzo Titolo venivano stese le linee guida per il Consolato e per il ministero. Il primo era composto da tre Consoli eletti dall'Assemblea (Art.33) in carica per tre anni, nei quali ogni anno un console avrebbe dovuto abbandonare la carica per essere sostituito (Art.34). I Consoli rappresentavano il potere esecutivo e mantenevano le relazioni internazionali (Art.36), e dovevano rispondere all'Assemblea e presentarsi davanti a essa in caso li fosse chiesto (Art.39). Il numero dei ministri era fissato in sette unità (Art.35) e questi, come i Consoli, erano considerati responsabili per i loro atti (Art.43.). Gli atti del console non avevano valenza senza la controfirma del ministro incaricato dell'esecuzione (Art.38) e era previsto lo stato d'accusa da parte dell'Assemblea verso i ministri o i Consoli da parte di un minimo di dieci rappresentanti (Art.44)²¹⁹.

Il Titolo quinto regolava il Consiglio di Stato, composto da quindici consiglieri (Art.46) e doveva essere obbligatoriamente consultato dai consoli o dai ministri sulle leggi, regolamenti e ordinanze esecutive (Art.47). Il potere giudiziario era descritto nel Titolo sesto e stabiliva l'indipendenza dei giudici dallo Stato (Art.49), la creazione di una magistratura di pace per contenziosi civili (Art.51) e il divieto di promuovere o traslocare giudici senza il loro consenso (Art.50). Solo un tribunale supremo avrebbe avuto la capacità di giudicare sulla messa in stato di accusa dei consoli o dei ministri (Art.55). Il principio regnante era quindi quello dell'indipendenza totale della magistratura e dell'immovibilità dei magistrati, obbligati quindi a giudicare in base alle leggi e immuni da qualsiasi pressione esterna²²⁰.

L'esercito Repubblicano veniva organizzato nel settimo Titolo, decretandone l'arruolamento volontario di personale, mantenendo però la possibilità di arruolamento obbligatorio in caso di cambiamento della legge (Art.57). L'Assemblea aveva il compito di nominare i generali (Art.59) e di organizzare i vari corpi di linea o le guarnigioni (Art.60). Il potere militare era quindi fortemente controllato e diretto dai

²¹⁹ Ivi, p.36.

²²⁰ Ivi, p.37.

deputati. La guardia nazionale aveva il compito di mantenere l'ordine interno e di far rispettare la Costituzione nello Stato (Art.62)²²¹.

L'ultimo Titolo, l'ottavo, regolava le possibili modalità di revisione della Costituzione. Una riforma della Costituzione poteva avvenire soltanto nell'ultimo anno di legislatura con l'approvazione di un terzo dei deputati (Art.63); inoltre la proposta doveva essere deliberata in un intervallo di due mesi dall'Assemblea, con l'obbligatoria maggioranza di due terzi dei membri (Art.64). Venivano quindi eletti i rappresentanti (uno ogni quindicimila abitanti) per la Costituente che aveva il compito di effettuare la riforma. Per ogni tipo di cambiamento quindi si aveva la necessità di un cospicuo appoggio dell'Assemblea, senza il quale sarebbe stato impossibile attuare qualsiasi riforma. L'intervallo di due mesi era necessario per lasciare il tempo sia ai deputati che all'opinione pubblica di reagire alla notizia del cambiamento e, scaduto il periodo, la decisione sarebbe stata maturata responsabilmente²²².

Il testo costituzionale si concludeva con quattro disposizioni transitorie. Le prime due (Art.66) decretavano che le operazioni della costituente attuale dovevano concentrarsi sulla stesura della legge elettorale e delle altre leggi necessarie all'attuazione della Costituzione. Inoltre l'apertura dell'Assemblea avrebbe fatto cessare il mandato della Costituente (Art.67). Le leggi in vigore, se non erano in contrasto con la Costituzione, sarebbero rimaste in vigore (Art.68); al contrario tutti gli altri impegni della Repubblica avrebbero necessitato di una conferma (Art.69).

Così si concludeva quindi un testo rivoluzionario steso con l'intenzione di creare una base solida per il futuro del movimento repubblicano italiano. Lo Stato che sarebbe dovuto nascere avrebbe trovato il suo fulcro nell'Assemblea rappresentativa della totalità del popolo; venivano evitate derive autoritarie grazie al controllo che l'Assemblea applicava sull'esecutivo e all'indipendenza della magistratura, che garantiva inoltre un equo processo a tutti cittadini. Non vi è nessun dubbio sul contenuto progressista della Costituzione che, seppur dichiarava che lo Stato si dovesse

²²¹ Ivi, p.38.

²²² Ivi, p.39.

impegnare a migliorare le condizioni materiali dei cittadini, impediva ogni abuso garantendo il principio della proprietà privata. Se comparata alle altre costituzioni concesse dai sovrani nel 1848 la Costituzione Romana spicca per modernità e per l'importanza data ai diritti dei singoli cittadini²²³. Loro stessi venivano protetti dallo Stato che era vincolato dal testo costituzionale nell'esercitare il suo potere e che quindi doveva rispettare l'inviolabilità del domicilio e la segretezza della corrispondenza. Molti principi rimasero centrali negli Stati repubblicani di tutto il mondo e, nonostante l'attesa, la trasformazione repubblicana avverrà anche in Italia dopo la Seconda guerra mondiale. Difatti il testo Costituzionale italiano contiene molti principi e valori presenti già nel testo analizzato, facendo comprendere bene la lungimiranza dei membri dell'Assemblea Costituente che già nel 1849 riuscirono a comporre un testo che avrebbe potuto resistere allo scorrere del tempo, rimanendo sempre attuale e moderno.

4.3 La partecipazione dei cittadini

È indubbio che i cittadini romani abbiano avuto un ruolo centrale nella nascita e nello sviluppo della Repubblica romana, come si evince dalle varie manifestazioni che portarono alla fuga del Papa fino alla difesa di Roma. Non tutti però furono influenzati allo stesso modo perché le provincie rimasero isolate dagli avvenimenti iniziali e vennero coinvolte in seguito direttamente dallo Stato Centrale. Si è assistito quindi a un fenomeno che perdurerà durante tutta la vita della Repubblica vale a dire l'invio di ordini da Roma verso le Provincie, che non saranno mai parte del tutto attive nei vari processi.

²²³ M. Ferri, *L'idea di Stato nella Repubblica Romana del 1849*. Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, 1990. P.30.

Il primo dato notevole che viene in mente per comprendere la partecipazione dei cittadini sono le elezioni per l'Assemblea Costituente avvenute il 21 e 22 gennaio del 1849 alle quali partecipò un terzo dell'elettorato totale²²⁴. Il numero di votanti fu decisamente incoraggiante e legittimò così l'operato dell'Assemblea. Infatti, nonostante la scomunica inviata da Pio IX verso chiunque partecipasse al processo elettorale, molti cattolici presero comunque parte alle elezioni votando però per candidati più conservatori. Un esempio lampante è il vescovo di Rieti che si presentò per primo alle urne esprimendo però sulla scheda elettorale il suo sostegno a Pio IX²²⁵. Emerse una prima grande differenza tra le provincie e le città in quanto nelle prime, più sensibili alla scomunica del Santo Padre, l'astensione fu decisamente maggiore. Vi furono anche opposizioni da parte di una frangia dei liberali che non approvava il trattamento riservato al Pontefice ma nonostante tutte queste opposizioni le elezioni ottennero un numero cospicuo di partecipanti.

Altra opportunità dove testare l'appoggio del popolo si presentò durante l'assedio di Roma. Le testimonianze sono discordanti, probabilmente oscurate da un'eccessiva politicizzazione, ma tutte concordano sul fatto che vi sia stata una partecipazione popolare alla costruzione delle barricate e delle altre strutture difensive nella Capitale. Questo fenomeno non va visto però come una totale devozione allo Stato repubblicano ma più come un rifiuto a un'occupazione straniera, soprattutto se si fosse trattato dell'esercito francese. I romani infatti, senza considerare gli strati sociali più elevati della città, non nutrivano alcuna simpatia per un popolo che più volte arrivò a invadere Roma. Si assistette anche all'arrivo di volontari da tutta Italia, di combattenti di ritorno da rivolte fallite, ma la risposta delle provincie fu comunque decisamente timida. Non ebbero mai luogo le grandi rivolte in favore della Repubblica che avrebbero permesso la continuazione della guerra come auspicato sia da Mazzini che da Garibaldi.

²²⁴ S. Tommasini, *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, 2008. p.215.

²²⁵ Ivi, p.215.

Vi è quindi la necessità di comprendere meglio il perché vi fossero tali divisioni, se il governo ne fosse al corrente e come si provò a migliorare la situazione per convincere anche i cittadini delle Province a impegnarsi per la causa repubblicana.

4.3.1 Differenza tra comunità rurali e città

Come già analizzato nel capitolo precedente, nella Repubblica Romana vi era grandi segni di una netta differenza tra le città e le provincie, le quali rimasero per la maggior parte della vita del nuovo stato distaccate dalle decisioni prese e finirono per acquisire il ruolo di ricevitori di direttive da Roma, senza grandi iniziative locali. Il governo però ne era conscio è già il 22 febbraio 1849 lanciò l'iniziativa di inviare commissari della Repubblica nelle provincie per diffondere lo spirito repubblicano e assicurare l'autorità centrale del governo²²⁶. L'Assemblea comprendeva quindi come il nuovo governo potesse essere percepito quasi come estraneo e nato solamente a Roma per volere dell'alta borghesia.

La prima vera occasione di confrontarsi con le realtà provinciali per il governo fu, però, al momento delle elezioni per la Costituente. Il compito dato alle amministrazioni periferiche era di informare la popolazione, di organizzare le sedi per votare e di preparare gli elenchi degli elettori²²⁷. Il fatto che le elezioni fossero a suffragio universale e quindi ogni cittadino sopra i 21 potesse votare e che la votazione si svolgeva soltanto nei capoluoghi creò problemi organizzativi in molte provincie; alcuni cittadini dato il freddo inverno e l'impraticabilità delle strade, non riuscirono a andare a votare²²⁸. I nemici interni della Repubblica rappresentavano un problema per le elezioni come nel caso di alcuni parroci che provarono a ostacolarle. Il governo risolse il problema attraverso una circolare inviata a tutti i governatori locali esortando a spingere il clero a collaborare²²⁹. Quando finalmente il 21 gennaio si votò nello Stato

²²⁶ F. Rizzi, *La coccarda e le campane: comunità rurali e Repubblica romana nel Lazio, 1848-1849*. F. Angeli, 1988. p.18.

²²⁷ Ivi, p.84.

²²⁸ Ivi, p.89.

²²⁹ Ivi, p.88.

la tattica dei papalini consistente nell'astensione dal voto non fece altro che rafforzare i repubblicani che ne uscirono vittoriosi. I capoluoghi Palestrina e Castel Nuovo di Porto ottennero un'affluenza sufficiente mentre a Subiaco vi furono solamente 191 schede depositate, fenomeno che può essere spiegato sia dalla vicinanza geografica al Papa che dalla scarsa efficacia che ottennero gli emissari del governo centrale²³⁰.

Per fare prendere parte alla nascita della Repubblica la popolazione meno interessata, il 9 febbraio in occasione della proclamazione ufficiale lo Stato organizzò, anche grazie all'aiuto di vari Circoli Popolari che si formarono nelle città minori, celebrazioni e feste in ogni città, alle quali parteciparono entusiasti molti cittadini. In una provincia in particolare la popolazione partecipò molto animatamente ai vari festeggiamenti data la presenza di Garibaldi e dei suoi legionari. Rieti infatti ospitò per molto tempo la sua brigata e i cittadini ne approfittarono per festeggiarli in varie occasioni con rappresentazioni teatrali o con feste²³¹. Se da una parte il popolo apprezzava quindi l'inizio della nuova Repubblica, i sostenitori di Pio IX non persero occasione per intralciare il nuovo governo, come avvenne a Frascati dove il 16 febbraio 1849 gli stemmi papali non furono rimossi data la fedeltà del governatore al Pontefice²³². Se non fosse stato per il commissario inviato dal governo centrale è probabile che a Roma non sarebbe neanche giunta la notizia dell'affronto verso il nuovo Stato, come successe anche in varie città minori.

Subito dopo la proclamazione della Repubblica i cittadini delle provincie poterono godere di una libertà di espressione unica e totale, anche se esporsi a favore del Papato poteva portare a degli ovvi rischi. Il centro delle discussioni divennero le bettole, i caffè e le osterie dove i cittadini si poterono esprimere liberamente sulle questioni statali senza dover temere una repressione da parte dello Stato o delle forze di polizia. Il ruolo di questi luoghi acquisì importanza già negli anni Trenta del secolo quando durante il regime papalino si tentò di bloccare l'accesso alle bettole e di reprimere la libertà di parola in tutti i locali di svago, senza però riuscirvi²³³. Tradizionalmente le bettole

²³⁰ Ivi, p.111.

²³¹ Ivi, p.26.

²³² Ivi, p.30.

²³³ Ivi, p.43.

erano frequentate dalla fascia più povera della popolazione e i caffè al contrario dalla fascia più agiata, ma durante la Repubblica Romana gli ultimi divennero il centro nevralgico in cui si discuteva di politica nelle città che non avevano creato i Circoli Popolari²³⁴. I Circoli prosperarono sotto la Repubblica romana e l'organo statale responsabile era il ministero dell'Interno al quale si doveva fare domanda di riconoscimento²³⁵ e essi divennero dei veri e propri organi di interlocuzione tra il governo e i loro membri²³⁶. Erano comunque proibite discussioni dirette contro la religione o diffamanti verso governi stranieri ma non sempre furono rispettate queste regole dato l'imminente conflitto contro la Francia e l'Austria. In alcuni casi i Circoli Popolari si schierarono contro le amministrazioni comunali prendendo di fatto tutto il potere amministrativo, come accaduto a Palestrina quando i membri dell'amministrazione rifiutarono di applicare la confisca dei beni ecclesiastici, trovando la forte opposizione del Circolo locale²³⁷. Altro ruolo chiave dei Circoli era di informare i cittadini sulle riforme attuate dal governo centrale di Roma in loro favore come l'abolizione della tassa sul macinato²³⁸.

Il 27 marzo 1849 si assistette alle ultime elezioni, quelle amministrative, prima della caduta della Repubblica²³⁹. In queste elezioni non è stato applicato il suffragio universale come per le elezioni della Costituente e si esclusero varie tipologie di cittadini (braccianti, domestici e mezzadri) per proteggere i possessori terrieri da eventuali derive contro i loro interessi economici²⁴⁰; l'esito fu che in molte città di provincia (Affile, Anticoli Corrado) più che rappresentare la volontà dell'elettorato, i risultati sarebbero serviti a sedare faide tra le famiglie più potenti²⁴¹. Le elezioni furono tristemente contornate da brogli, abusi di potere e corruzione e addirittura furono elette persone per legge non eleggibili, come a Mazzano e Rocca Priora²⁴². Nella maggior

²³⁴ Ivi, p.51.

²³⁵ Ivi, p.62.

²³⁶ Ivi, p.66.

²³⁷ Ivi, p.68.

²³⁸ Ivi, p.78.

²³⁹ Ivi, p.143.

²⁴⁰ Ivi, p.148.

²⁴¹ Ivi, p.152.

²⁴² Ivi, p.160.

parte dei casi quindi si assistette ad un ricambio dei notabili dovuto quasi esclusivamente a faide private e locali²⁴³.

Durante l'assedio di Roma non vi furono grandi mobilitazioni dalle provincie vicine per accorrere a difendere la capitale. Questo fenomeno può essere dovuto sia alla costante propaganda dei sacerdoti che perdurò durante tutta la Repubblica e sia all'impossibilità di una vittoria repubblicana. I cittadini vissero quindi solamente la confisca del grano da parte del governo centrale²⁴⁴ e la mobilitazione della guardia civica locale sebbene con vari casi di rifiuto²⁴⁵. Anche se l'esperienza repubblicana non ebbe così tanta presa sugli abitanti delle provincie come nelle città durante il periodo della restaurazione pontificia ristabilire l'ordine non fu facile. Difatti la libertà di espressione ottenuta era diventata una valvola di sfogo per i cittadini meno abbienti attraverso la quale si poterono confrontare tra di loro e parlare di politica. Il governo pontificio tentò di far chiudere tutti i luoghi già citati dove avveniva questo scambio di idee, come le osterie o le bettole, ma il provvedimento non riuscì a fermare la popolazione dal frequentare i luoghi dove avveniva la diffusione di nuovi ideali²⁴⁶.

²⁴³ Ivi, p.170.

²⁴⁴ Ivi, p.192.

²⁴⁵ Ivi, p.195.

²⁴⁶ Ivi, p.224.

Conclusioni

Personalmente sono rimasto colpito da due principali fattori presenti nella storia della Repubblica Romana, vale a dire dal comportamento dei deputati dell'Assemblea Romana e dalla stesura della Costituzione. La maggior parte dei membri dell'Assemblea infatti ha tenuto per tutta la vita della Repubblica un comportamento molto responsabile e i partecipanti hanno mostrato una elevata capacità di apprendimento delle necessità camerali. Nello specifico, studiare la trasformazione da uomo di scienza a personalità politica del deputato Bonaparte ha stimolato la mia curiosità verso la sua persona e verso il suo ruolo da vicepresidente dell'Assemblea. Egli divenne in poco tempo una personalità conosciuta in tutta Roma e con la sua loquacità riuscì a animare i lavori assembleari e a indirizzare l'attenzione dei deputati sulle questioni da lui ritenute centrali. La Camera quindi godeva di buone guide politiche ma non è da sottovalutare la responsabilità di ogni singolo membro in quanto ognuno di loro mise a disposizione le proprie energie e mise a rischio la propria sicurezza personale per il bene dell'Assemblea. Difatti anche quando la certezza di una sconfitta militare si fece sempre più chiara, i rappresentanti non abbandonarono il loro posto anzi si fecero trovare riuniti in seduta quando le truppe francesi entrarono a Roma. Mostrarono quindi un atteggiamento di forte lealtà verso l'esperienza repubblicana che giungeva al termine e dimostrarono il loro coraggio nel restare al proprio posto e eseguire il proprio dovere.

Nel quarto capitolo si è sottolineato l'importanza e la modernità della Costituzione della Repubblica Romana. Se paragonato alle altre Costituzioni concesse nel 1848 dai sovrani degli altri Stati, il testo redatto dell'Assemblea Costituente Romana spicca per modernità e per gli alti livelli di libertà personale concessa agli individui. Non vi è però solamente la concessione di nuove libertà ma i deputati erano andati oltre il concetto semplicistico della concessione di libertà, raggiungendo un concetto di garanzia attiva delle libertà concesse. Lo stato non solo accordava nuove libertà agli individui ma si impegnava fortemente per garantirglielo. Vi erano forti limitazioni alle forze di polizia e di magistratura che non potevano essere usate in nessun modo contro i cittadini per motivi al di fuori del rispetto della legalità. Anche le limitazioni imposte al governo servivano a arginare qualsiasi deriva autoritaria dello stesso, come invece successe in molte esperienze rivoluzionarie. I deputati pertanto possedevano una conoscenza storica delle passate rivoluzioni e non intendevano in alcun modo tradire il mandato ottenuto dal popolo.

La Repubblica Romana è stato un evento messo in ombra dall'importanza del 1848 europeo ma sarebbe potuta essere centrale per il destino dell'Italia. Fino al 1861 infatti nessuno Stato italiano avrebbe avuto una opportunità più concreta di unificare l'Italia, come fortemente intendeva fare la Repubblica. L'italianità della Repubblica non fu mai nascosta dai suoi deputati che anzi adottarono addirittura il tricolore come bandiera nazionale. Purtroppo il destino dell'avventura repubblicana fu segnato dalle dal comportamento delle potenze che ancora si dividevano l'influenza sulla penisola italiana. Sarebbe stato sicuramente interessante vedere l'evolversi in maniera naturale della vita nella Repubblica Romana. Nonostante la sua breve vita però la Repubblica è riuscita a lasciare una grande eredità storica che ancora oggi può sorprendere.

Bibliografia

Agnoli, Francesco Mario. *L'ultimo mito del Risorgimento, storia senza retorica della Repubblica Romana (9 febbraio-4 luglio 1849)*. Il Cerchio SRL, 1° edizione, 2011.

Beseghi, Umberto. *1849: Garibaldi rimase solo*. Tamari, 1958.

Biagini Mariani, Paola. *I progetti e la Costituzione della Repubblica romana del 1849*. Firenze, Istit. per la Documentazione giuridica del Consiglio nazionale delle ricerche, 1999.

Casanova, Alberto Glauco. *Carlo Bonaparte. Principe di Canino. Scienza e avventura per l'unità d'Italia*. Gangemi Editore, 1999.

Ferri, Mauro. *L'idea di Stato nella Repubblica romana del 1849*. Napoli: Istituto italiano per gli studi filosofici, 1991.

Giuntella, Vittorio Emanuele. *Il municipio di Roma e le trattative col generale Oudinot: 30 giugno -2 luglio 1849*. Soc. romana di storia patria, 1949.

Kertzer, David I. *Il Papa che voleva essere Re. 1849: Pio IX e il sogno rivoluzionario della Repubblica romana*. Garzanti, 1° edizione, 2019.

Pinchia, Emilio. *L'Italia nella tempesta del 1848-49: Carlo Alberto, la repubblica romana e G. Garibaldi*.

Rizzi, Franco. *La coccarda e le campane: comunità rurali e Repubblica romana nel Lazio, 1848-1849*. F. Angeli, 1988.

Rossi, Lauro. *Un laboratorio politico per l'Italia: la Repubblica romana del 1849*. Biblink Editori, 2011.

Severini, Marco. *La Repubblica romana del 1849*. Marsilio Editori, 3° edizione, 2011.

Tommasini, Stefano. *Storia avventurosa della Rivoluzione romana: repubblicani, liberali e papalini nella Roma del '48*. Il Saggiatore, 2008.

Venturi, Franco. *I socialisti e la Repubblica Romana del 1849*.

Viviani, Ambrogio. *Luci e ombre della Repubblica romana del 1849*. Istituto internazionale di studi Giuseppe Garibaldi, 1999.

Ringraziamenti

La stesura dell'elaborato è stata un'esperienza coinvolgente umanamente e scientificamente. Credo di esserne uscito più consapevole delle difficoltà e delle soddisfazioni che si possono incontrare effettuando una ricerca storica, e di come sia impegnativo trovare fonti del tutto imparziali su fatti storici avvenuti oramai più di un secolo e mezzo fa. Nonostante i vari ostacoli è stato affascinante per una persona follemente innamorata di Roma studiare le testimonianze dell'epoca, le quali descrivevano sia la vita dei cittadini della Capitale nel 1848 sia il clima della città durante tutta la Repubblica. Ovviamente non sarei minimamente riuscito a svolgere questo lavoro senza l'aiuto di determinate persone.

Ringrazio per primo mio padre Francesco Liberatore che purtroppo ha dovuto sopportare la mia grammatica altamente virgolata e germanica, ma nonostante ciò mi è stato accanto dal primo all'ultimo capitolo dell'elaborato.

Ringrazio inoltre Giulia della Torre con la quale ho condiviso la totalità della mia esperienza universitaria, affrontando insieme gli altri e i bassi che essa comportava. Anche attraverso la stesura della tesi ho compreso quanto sia forte e stabile il nostro legame.

Ringrazio la professoressa Vera Capperucci alla quale non auguro di dover più svolgere e controllare ulteriori elaborati durante una pandemia mondiale. Nonostante

le ovvie difficoltà dovute al distanziamento sociale infatti, la professoressa è stata una guida forte e sempre presente durante tutta la stesura della tesi.

Infine intendevo ringraziare mia mamma Christine Vaselli, mia nonna Rosemarie Vaselli, mio fratello e mia sorella Ludovico e Francesca Liberatore Vaselli per il loro supporto e per il senso di famiglia che riescono sempre a trasmettere. Per ultimo volevo ringraziare mio nonno Roberto Vaselli che è riuscito a trasmettermi la sua curiosità e il suo interesse verso la storia di Roma e d'Italia.

Abstract

This dissertation focuses on the historical importance of the experience of the Roman Republic of 1849. Despite having a lifespan of just a few months the Roman Republic, which was born from the ashes of the Papal State, represented an important contribution to the first Italian independence war, steadily supporting the principle of Italian independence.

The first chapter focuses on the pre-existing status of the Papal State and the rise to power of new Pope Pio IX who, by initially supporting various openings towards a constitutional government, gave a glimpse of hope to the citizens of the State. Nevertheless, he finally had to oblige to his spiritual duties and could not support a war against the Austrian army, which at the time occupied northern Italy. He had to flee due to the increasingly hostile environment from Rome to Gaeta, where he stayed under the protection of the King of Naples until the French army restored him to power through a military occupation of the capital. In the meantime, the citizens organized themselves through the Republican political faction, which strongly supported a Republican government and the presence of elected officials to represent the will of the population. Giuseppe Mazzini, the international leader of the Republican faction, as well as strong supporter of Italian independence, joined the movement in Rome, becoming one of the prominent figures in the newly born state. Although assisted by many others, the movement's protagonists were Mazzini, prominent military leader Garibaldi and vice-president of the elected assembly Carlo Bonaparte, whose actions and relationships will be analyzed in the third chapter. The final chapter contains a study of specific individual characteristics of the Roman Republic, spanning from its constitution to the effective participation of the citizens. The conclusion will present a personal reflection on the short-lived republic and on how fundamentally Italian history could have changed, had the republican project succeeded.